

l'emigrato

ITALIANO

1975

e

1-2

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE

VIA FORTE, 14 — 29100 PIACENZA — TEL. (0523) 21333

AMMINISTRAZIONE

VIA SCALABRINI, 3 — 36061 BASSANO DEL GRAPPA — C.C.P. 28/5018 — Tel. (0424) 22055



Mendoza (Argentina): Boliviani del Quartiere Barrancas. Sono le voci nuove entrate da pochi anni nel grande coro degli emigrati; sono gli ultimi per tante ragioni; devono diventare — stanno diventando già! — i primi delle nostre attenzioni. L'ultimo Capitolo Generale degli Scalabriniani ha ribadito a livello di principio e ha sollecitato nelle scelte concrete le preferenze verso i più poveri, che il vocabolario può designare in modo diverso secondo le aree di appartenenza sociale o geografica, ma che in nessun modo potranno essere ritenuti i privilegiati o i ricchi.

SOMMARIO

- 3 Questo numero, che voleva essere diverso, di S.G.
- 4 L'eco del Capitolo Scalabriniano, di G.B. Sacchetti.
- 5 Un rettilineo da percorrere: sguardo d'insieme al lavoro del Capitolo, di Bruno Mioli.
- 8 Il "mondo del lavoro" al Capitolo Scalabriniano, di Livo Bordin.
- 10 dalla nuova Missione di Puerto Rico.
- 11 Perché ho scelto l'Amazonia, di L.B.
- 12 Le voci nuove e vecchie delle migrazioni in Argentina, di Ernesto Milan.
- 14 Documentazione fotografica.
- 36 L'Australia: un discorso diverso? di Tony Paganoni.
- 39 50° di Sacerdozio.
- 40 Le voci dell'episcopato brasiliano.
Parrocchie e missioni volanti.
- 43 I migranti di ogni nazionalità (documento di alcuni missionari)
- 46 Una profezia che si è adempiuta, di Redovino Rizzardo
- 49 dal Decreto Capitolare N. III: Posizioni Apostoliche.

Abbonamento annuo: Italia: Ordinario L. 2.000 - Sostenitore L. 3.000;


Estero: Ordinario L.2.500 - Sostenitore L. 3.500; Via Aerea: L. 4.000;

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

La Pubblicità non supera il 70%

GRAFICHE MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. (0424) 83027



QUESTO NUMERO che voleva essere diverso

Era nostro desiderio poter presentare un numero doppio davvero speciale sul Capitolo Generale degli Scalabriniani, tenutosi a S. Paolo (Brasile) dal 10 ottobre al 13 novembre 1974. E per speciale intendevamo una presentazione dei campi di lavori, della varietà dei problemi, del diverso volto degli emigrati toccati dalla nostra attività missionaria, necessariamente duttile a situazione e richieste tanto diverse. Ci era sembrato stimolante anche il fatto che il Capitolo veniva tenuto in Brasile, che comunque contemplato, ha una sua forza ideale tuttora unica nella nostra storia: cent'anni di emigrazione, il ricordo aureolato di leggenda di tanti nostri padri, gli orizzonti nuovi aperti dalle migrazioni interne e dalla centralità mondiale dei problemi dell'America Latina. Tutto questo in un confronto con altre realtà migratorie, — operaie, di sottosviluppo, di sfruttamento ed anche di sereno benessere, di posizioni conquistate con fatica e mantenute con tenacia, — alle quali il nostro apostolato ci accosta quotidianamente, da ottantasette anni, al momento presente in 18 nazioni.

Erano i nostri desideri. Il risultato è inferiore alle attese per varie ragioni e non conviene nascondere. Non tutti gli interpellati hanno potuto o voluto mandarci uno scritto; su diverse provincie non ci è arrivato proprio nulla; il clima del Capitolo, con le sue impennate, accelerate e frenate, ha fatto ballare gli umori di tanta gente e qualcuno, coscientemente non ancora sereno, ha preferito rimandare a più tardi un suo intervento.

Crediamo, però, che questo numero dell'Emigrato Italiano (avete notato che «Italiano» è ridotto a poco, tipograficamente, in copertina? Viene salvata per ora la testata storica, ma si vuol sottolineare che il nostro interesse va all'emigrato in quanto tale, indipendentemente dalla nazionalità di origine) riesca ugualmente a far intravedere i problemi e le scelte, le perplessità e gli slanci, il vecchio e il nuovo nella vita della nostra famiglia religiosa. Era questo il nostro scopo e qualcosa ci pare di aver ottenuto.

L'ECO DEL CAPITOLO SCALABRINIANO

Qualcuno ci chiede quale eco abbia avuto negli ambienti civili interessati all'emigrazione il Capitolo Generale Scalabriniano, svoltosi a San Paolo del Brasile dai primi di ottobre alla metà di novembre 1974.

La domanda è più che giustificata, perché un corpo di varie centinaia di missionari, sparsi in tutti i continenti, con una presenza e un'attività a favore degli emigrati, operante, in qualche parte, da quasi novant'anni, costituisce, lo si voglia o no, una componente importante e qualificata nel mondo dell'emigrazione.

Ma la risposta non è molto confortante.

Per quanto riguarda le autorità centrali italiane, dobbiamo constatare che la crisi governativa, la quale ha di fatto coinciso con i due mesi dell'Assise scalabriniana, ha tenuto occupati ministri e parlamentari in tutt'altre faccende.

Avevamo sentito in più occasioni, in Italia e all'estero, i sottosegretari di turno all'emigrazione, parlare in modo encomiabile di Mons. Scalabrini ed elogiare l'attività dei Missionari scalabriniani.

Ma nei giorni caldi della crisi, quando il titolare non sa se gli verrà rinnovato l'incarico, è difficile che l'uomo politico esca dal riserbo prudenziale inviando telegrammi di partecipazione. E gli altri? Quelli che ebbero già a che fare in passato con l'emigrazione? Questi, perché si mostrino interessati ad un Capitolo Scalabriniano o anche a qualche avvenimento più importante nel campo dell'emigrazione, dovrebbero avere una passione personale per la causa degli emigrati, ma un tale interesse perdurante è di pochi. I più inviati ad altro incarico, preferiscono voltar pagina, ricordando l'emigrazione come un mondo di problemi senza fondo e di clamori senza fine.

E i partiti? Oltre a dover gestire le lotte quotidiane di cui danno spettacolo al mondo, essi si accostano all'emigrazione con una logica puramente interna (italiana) fino al punto che un partito di opposizione pretenderebbe di fare affluire a Roma, dall'estero (e quindi anche dall'America Latina), in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, una percentuale di emigrati suoi affliggiati corrispondente al suo peso (di contestazione) nella vita nazionale!

A causa di tale superimpegno casalingo, è facile che ai partiti sfugga quanto avviene fuori d'Italia.

Per quanto riguarda i sindacati, non c'è da attendersi da essi alcuna particolare considerazione per i missionari. Giunti per ultimi, con notevole ritardo nel campo dell'emigrazione, i sindacati guardano con sufficienza e distacco tutti gli interventi assistenziali e di tutela del passato definendoli parterralistici. Essi dimenticano però che tali interventi, hanno reso possibile l'integrazione delle seconde generazioni, ponendo le basi di una solidarietà umana operante tra i vari gruppi etnici al di là dei nazionalismi; quei nazionalismi che i sindacati ancor oggi a fatica riescono a superare nel mondo del lavoro migrante.

Rimangono le associazioni che si interessano degli emigrati. Tra queste il Capitolo Scalabriniano ha avuto la sua eco: segno di una attenzione e del desiderio di tutte di incrementare, se possibile, i modi di collaborazione per la causa comune.

E' un'attenzione di cui la Congregazione Scalabriniana è grata e un desiderio che essa condivida.

UN RETTILINEO DA PERCORRERE:

**sguardo
d'insieme
al lavoro
del Capitolo**

Il recente Capitolo Generale si era aperto senza attese e pretese messianiche, avendo fatto seguito a distanza molto ravvicinata al Capitolo Speciale, ove erano state tracciate, in sede legislativa, le linee fondamentali della vita e dell'azione scalabriniana.

Quel capitolo Speciale, per la sua importanza di eccezione, ha certamente segnato una svolta nella storia della nostra famiglia religiosa portandola, proprio da un confronto con le sue origini, alla riscoperta della sua identità missionaria nel contesto vivo delle migrazioni odierne.

Ma sarebbe un grosso guaio se le svolte storiche si incontrassero troppo di frequente: c'è pure bisogno di qualche lungo rettilineo da percorrere con costanza e vigoria d'impegno in direzione dei traguardi fissati. Il recente Capitolo si situa su uno di questi rettilinei: a poco più di due anni dal punto di partenza (l'entrata in vigore delle nuove Costituzioni), è chiamato a verificare la strada finora percorsa e a programmare, dopo un approfondito esame delle posizioni attuali, la strada da percorrere nel prossimo sessennio, al termine del quale la Congregazione dovrà affrontare un'altra svolta importante: la revisione definitiva delle Costituzioni.

Un Capitolo quindi che si può chiamare di ordinaria amministrazione, non per svilirne l'importanza, ma per collocarlo su quel piano prevalentemente operativo, che deve trarre ispirazione dal testo legislativo già emanato nel 1972 ed esserne assieme il banco di prova.

IL DIRITTO DELLA MEDAGLIA E IL SUO ROVESCIO

Concentrando l'attenzione sulla missione specifica della Congregazione, il Capitolo ha anzitutto constatato che le sollecitazioni provenienti dal mondo migratorio «in questi ultimi anni, in conseguenza anche dell'allargamento del fine, sono cresciute di numero, di varietà, di urgenza». Ne fanno fede le relazioni della Direzione generale e delle Province, riportanti quadri aggiornati delle migrazioni interne ed internazionali e pressanti richieste provenienti da tante parti per una presenza scalabriniana in

punti focali di questi movimenti migratori. La missione specifica della Congregazione appare pertanto più attuale che mai.

Altra constatazione: «Accogliendo alcune di queste sollecitazioni, la Congregazione ha già avuto un notevole arricchimento di posizioni apostoliche: migrazioni non italiane, migrazioni interne, gente di mare». Cosa da poco, se si confronta con la vastità dei bisogni; notevole passo in avanti, se si considera l'esiguità delle nostre forze e il breve giro di anni in cui questo arricchimento si è verificato.

Senonché questa prospettiva, decisamente positiva, è mortificata da un'altra meno allettante e promettente. Si è infatti d'accordo che qualunque innovazione di posizioni e di metodi pastorali in Congregazione, qualunque accelerazione del suo processo di rinnovamento non può prescindere dalla reale situazione del personale: staticità numerica tendente verso una riduzione, progressivo invecchiamento, scarsità di gente qualificata.

La tentazione più ovvia: una pausa di riflessione, quasi per contare il personale e serrare le file, secondo un calcolo ragionato di sopravvivenza. Ma si tratta appunto di tentazione: questo arresto non si tradurrebbe esso stesso in invecchiamento di spirito, più temibile di quello cronologico, e in perdita di credibilità? La tentazione va sfidata nel suo stesso terreno, traendo dalle predette constatazioni stimolo per una maggiore vitalizzazione delle nostre opere e presenze, col coraggio che amana dalla persuasione della validità e attualità del nostro servizio nella chiesa e con la concretezza di un programma in cui la spinta ideale è continuamente rapportata alle possibilità reali, senza esserne mortificata.

LINEE FONDAMENTALI DI UN PROGRAMMA

Come esplicitazione di quelle direttive costituzionali che la situazione attuale indica di maggiore urgenza, viene delineato un programma operativo, i cui punti fondamentali sono i seguenti.

1° — Pastorale diretta

La «scelta preferenziale», formulata nel testo costituzionale, «per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione» si deve esprimere non in generiche dichiarazioni, ma in opere concrete, anche se umili e faticose, che facciano da richiamo e da stimolo, additando con convinzione ed efficacia il problema dei mi-

granti e presentando vie per risolverlo». Non si tratta di reclamizzare le nostre opere: si tratta di prendere coscienza della nostra «missione profetica nel cuore della Chiesa» e tradurla in interventi pastorali validi per se stessi e per il loro valore di segno.

Sono iniziative pionieristiche, in regioni spopolate, dove le recenti ondate migratorie comportano, con i primi stabili insediamenti umani, una vera e propria «plantatio ecclesiae»: oppure iniziative più dimesse, senza alone di avventura perché alle porte di casa propria, diventata, a motivo di un esplosivo movimento di urbanizzazione, un formicaio di gente eterogenea, che vive in tutti i sensi ai margini della grande città.

Ma dove attingere il personale necessario per queste nuove opere? La Congregazione ha avanti una triplice via: ridimensionare o anche abbandonare quelle opere che, grandemente benemerite nel passato e magari tuttora fiorenti di attività e di vita cristiana, non avessero più un grande interesse sul piano specifico delle migrazioni; riconvertire, ove il caso lo richiede, queste stesse opere in centri di irradiazione apostolica e di solidarietà verso i nuovi arrivati, oltre che in basi di promozione vocazionale; fare conto sui giovani missionari perché, appena raggiunta la necessaria esperienza o ambientazione, si inseriscano «in posizioni atte a realizzare l'ideale di un lavoro specifico tra migrazioni vive».

Le modeste realizzazioni operate nel recente passato dicono quanto queste scelte autenticamente scalabriniane destino consensi e simpatie e aumentino la tensione missionaria dell'intera Congregazione.

2° — Sensibilizzazione e collaborazione

La Congregazione per raggiungere i suoi destinatari nel più vasto raggio possibile, tende a intensificare la sua presenza là dove la sua opera di sensibilizzazione e di stimolo si prospetta più efficace.

La pastorale diretta è come la goccia d'acqua: paziente e metodica penetra anche la pietra. La sensibilizzazione è come una goccia d'olio: forse non penetra, ma si diffonde. Per questo la Congregazione promuoverà maggiormente l'inserimento dei suoi missionari negli organismi locali, regionali, nazionali che si interessano dei mezzi di comunicazione sociale; lo sviluppo dei suoi centri di ricerca pastorale e di studio sui problemi dei

migranti, col particolare proposito di approfondire e applicare al caso loro il discorso che la Chiesa sta conducendo in difesa dell'uomo e della giustizia.

La Congregazione inoltre riconferma la volontà di collaborazione con tutte le persone e istituzioni, ecclesiastiche e laiche che si interessano dei migranti. Il loro apporto va ricercato e accolto, anche adattando a tal fine le nostre strutture missionarie e la configurazione delle nostre comunità.

3° — Valorizzazione del personale

La scarsità di personale, prima ancora che problema numerico, è problema qualitativo: come valorizzare maggiormente i missionari già operanti nel campo di lavoro.

Questo problema si pone anzitutto, come per ogni professionista, in termini di formazione permanente e di «réciclage», come dicono i francesi, sul piano della pastorale in genere e di quella migratoria in specie. Ma non tutto è qui: c'è anche il problema della specializzazione nelle discipline attinenti al fatto migratorio; c'è il problema degli anziani e di una intelligente impostazione delle nostre opere così da lasciar spazio di attivo inserimento in ogni età della vita; c'è il problema dei giovani e della scelta della prima destinazione missionaria, momento importante nella loro vita personale e in quella della Congregazione.

Il Capitolo inoltre, sempre in vista di una maggiore efficienza delle persone e delle opere, incoraggia che vengano poste le premesse perché prendano senso e realizzabilità eventuali seconde assegnazioni missionarie e la costituzione di comunità omogenee fra «elementi giovani desiderosi di impostare in modo nuovo la nostra presenza missionaria».

4° — Le nuove leve

Ma bisogna pure guardare indietro e domandarsi: chi verrà dopo di noi? E' il problema della promozione vocazionale e dei seminari, che il Capitolo ha posto a capo lista delle scelte prioritarie nel programma del sessennio. Non si limita a stanche ripetizioni sulla gravità del problema vocazionale, ma da chiare indicazioni a porre del vino nuovo nell'otre non del tutto logoro delle tradizionali istituzioni, sollecita la fantasia creatrice di chi ama la sua famiglia religiosa, in qualunque posto del mondo si trovi, a escogitare modi di rendere contagiosa la sua vocazione personale, se è vero che «ogni missiona-

rio è promotore ed educatore di vocazioni» (Costituzioni, art. 77).

PER CONCLUDERE

Sarà riuscito il Capitolo a concetizzare un programma veramente attuale ed efficace? Forse chi è stato fuori del Capitolo è in grado di dare una risposta più di chi ha preso parte alla vicenda.

E' stata una vicenda vivace, talora vivacissima. E' ingenuo immaginare che il pluralismo di problemi, di mentalità, di apporti di una piccola Congregazione, ma distribuita su ogni meridiano e parallelo, si converta automaticamente in un arricchimento quasi per miracolosa combinazione, senza passare per il crogiolo di una dialettica che fa spesso rimanere a fiato sospeso nella paura che tesi e antitesi ristagnino definitivamente su posizioni di divergenza. Senonché le posizioni lentamente si muovono in direzione convergente, fino ad operare a un certo livello unanimità di consensi, vale a dire una sintesi, attenuata — se si vuole — di calore e di colore in confronto con la vivacità delle sue componenti, ma sempre una sintesi, consegnata nei cinque documenti conclusivi del Capitolo.

Forse il Padre Capitolare, appena uscito dall'aula delle discussioni stordito dal frastuono delle tante voci e ancora allucinato dal bagliore delle sue idee personali così chiare e distinte, non è in grado di leggere con distacco obiettivo e con scorrevolezza d'occhio le righe del testo: si sofferma a leggere tra le righe, rifà la storia di quella parola in più, non si rende ancora conto di quella parola in meno.

E non si accorge che tutto ciò fa ormai parte del rovescio del ricamo. Vede meglio chi si pone dall'altra parte: non sarà un capolavoro, ma un qualcosa di utile pure esprime.

Sempre inteso che il buon programma operativo, lasciato sulla carta, dice niente. Affidato alla nuova Direzione Generale e a quanti condividono responsabilità direttive, dice qualcosa. Assunto con pieno senso di responsabilità dall'intera famiglia scalabriniana, in tutte le sue articolazioni provinciali e locali, potrà dire molto per un intero sessennio.

p. Bruno Mioli, c.s.

LUTTI:

Ci è giunta notizia della scomparsa della madre di P. Livio Dalla Paola.

A lui e ai familiari un gesto di fraterna partecipazione ed una preghiera.

Un Capitolo, situato in Brasile, non poteva sfuggire alla morsa dualistica: poveri-ricchi. S. Paolo, capitale dell'industria, Rio de Janeiro, città del dolce-vivere, favelas, fazendas, grattacieli, sperequazioni, speculazioni, contrasti giganteschi: fenomeni questi che balzano agli occhi. «Qui la gente è denutrita: la meningite attacca anche per questo».

In apertura dei lavori capitolari, viene proposto, è possibile un gesto, un'iniziativa per dare un senso a questa nostra presenza in Brasile? Ma quale gesto? Significativo per noi o per i poveri? Le idee sono discordanti; c'è chi mette mano al portamonete. Domani alcuni andranno in periferia; porteranno la somma raccolta.

L'«agenda» dei lavori capitolari è rigida, pressante. E poi, anche i ricchi sono bisognosi di fede, di speranza. Bisogna andare anche a loro. Facciamo pure della carità, senza dimenticare che siamo inviati per tutti.

A questo punto la «scelta prioritaria» dei poveri sembra accantonata: eppure è scelta storica della chiesa, della Congregazione. Ma ecco che già ci si chiede: perché scelta prioritaria dei poveri? Sì perché più bisognosi. Senz'altro, ma di che cosa? Di ascolto,

di rispetto, di dignità; insomma, perché i più ricchi di valori umani, evangelici. E tra i poveri di oggi, si comincia a puntare l'obiettivo sul *mondo del lavoro*, il mondo dei salariati, dei dipendenti. All'interno di questo mondo o «milieu», *gli stranieri*, perché più emarginati, sradicati, senza voce.

Si delinea così, fin dalla prima giornata di lavori del capitolo, il significato del nostro gesto: *questa nostra conversione interiore, quest'occhio nuovo*, che dovrebbe tradursi all'esterno nei documenti capitolari: i poveri vi siano qualificati tra i più indicativi di valori umani ed evangelici, più disponibili alla nascita o rinascita della comunità cristiana.

La relazione della Francia segna un momento forte: entra in pieno nel discorso dichiarando che, in sintonia con la chiesa locale, la scelta prioritaria del mondo del lavoro si deve considerare già in fase operativa. L'unità di classe non va spezzata, anche lo straniero vi è coinvolto; l'evangelizzazione deve cogliere, oggi, questa solidarietà. Specie il mondo del lavoro ci richiama ad una particolare attenzione ed azione.

Qualche giorno più tardi, un intero

IL "MONDO DEL LAVORO" A

«gruppo di studio» porta in aula un documento del fondatore Scalabrini, datato 1887: «La chiesa non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i «figli della miseria e del lavoro». Scalabrini continua riportando il Card. Gibbons: «Nell'era futura, non è con i principi e i parlamentari, ma con le grandi masse, con il popolo che la chiesa dovrà trattare. Che noi lo vogliamo o no, ecco la nostra opera, un'opera per il compimento della quale è necessario un nuovo spirito, una nuova direzione di vita e di attività». E ancora: «Le grandi questioni dell'avvenire saranno le questioni sociali, le questioni che riguardano il miglioramento delle condizioni delle grandi masse popolari e specialmente delle classi operaie». Nel 1899 Scalabrini concludeva una sua conferenza a Ferrara: «Si signori, dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la chiesa».

Martedì, 5 novembre, in aula capitolare viene approvato all'unanimità il documento del «gruppo di studio» posizioni apostoliche: «Riuniti in Capitolo Generale a S. Paolo del Brasile, dall'«alto do Ipiranga» noi riconfermiamo che nota qualificante del nostro rinnovamento deve essere la

scelta preferenziale per i migranti, che più acutamente vivono il dramma della migrazione, cioè per i migranti più bisognosi e per quelli che offrono occasioni più favorevoli alla dilatazione del regno di Dio. I «più bisognosi» vanno meglio identificati, continua il documento, nelle diverse aree geografiche, in base ad un'attenta lettura della situazione locale. E' proprio questa lettura che potrà puntualizzare il concetto di povertà, oggi, riscontrandolo di preferenza in una determinata condizione di vita, ad esempio il mondo del lavoro e la sua solidarietà più di classe che di nazionalità»

Ecco come anche il mondo del lavoro è entrato a far parte degli obiettivi preferenziali della Congregazione scalabriniana, perché più indicativo di valori umani ed evangelici, più disponibile alla nascita o rinascita della comunità cristiana, perché offre occasioni più favorevoli alla dilatazione del Regno di Dio.


Era il gesto significativo richiesto all'inizio dei lavori del Capitolo.

In sintonia con la storia, questo Capitolo scalabriniano, tenutosi in Brasile, ha puntato verso tale meta.

Livio Bordin

L CAPITOLO SCALABRINIANO

dalla nuova missione di **PUERTO RICO**



Uno dei caratteristici posti per sentinella della fortezza «El Morro» di San Juan. Questi posti per sentinella sono il simbolo della città.



Caro P. Silvano,

ti mando alcune fotografie da Puerto Rico; sono le prime, non belle e significative, ma dicono già che siamo in spiagge diverse.

Sono qui con Matteo e abbiamo cominciato col tornare sui banchi di scuola per imparare lo spagnolo.

Il Cardinale di S. Juan, Luis Martínez Apon-te, ci chiede di cominciare subito a preparare la cappella presso l'aeroporto internazionale di S. Juan. Ci assegnarono una saletta e con un po' di lavoro l'abbiamo trasformata; da metà ottobre comincerà a funzionare.

Ora dovremo impegnarci a preparare un piano concreto per la Casa del Mar, presso il porto di S. Juan. Se tutto va bene per Natale dovremmo aprire anche quella sede.


Il Cardinale vuole darci anche una parrocchia e quando, dopo il Capitolo, passerà di qui il superiore provinciale, dovremo prendere una decisione anche a riguardo di questo.

Qui fa sempre caldo: il termometro segna quasi costantemente i 30°. Siamo ora nella stagione delle piogge e ringraziamo il cielo che dieci giorni fa l'uragano Fifi, in movimento verso le Honduras, ha deciso di schivarci.

Siamo ospiti in una canonica portoricana, facilmente fra qualche settimana cambieremo indirizzo.

Cordiali saluti.

Isaia Birollo
Matteo Didonè



«Muelle 1» del porto di San Juan.

Aeroporto Internazionale di San Juan, Puerto Rico.

Perché ho scelto l'Amazonia
il

"GIGANTESCO MUNDO VERDE"!

Perché il 9 ottobre 1970, ad Altamira, il Governo militare Brasiliano aveva deciso la costruzione della «Transamazonica» e la colonizzazione della foresta più densa del mondo, il cui suolo non aveva mai visto il sole. Giorno e notte, con impeto, dominando la selva, l'enorme strada è costruita, funziona. E' per me il richiamo della foresta sventrata.

Tre miei colleghi vivono in Amazonia. Sono i più lontani, i più isolati da S. Paolo. Giovani, arditi, entusiasti, italo-brasiliani. Luigi, Sestilio, Toni. Si sapeva che aspettavano con desiderio e attenzione qualche padre capitolare. «Andremo a portare loro i decreti del Capitolo Scalabriniano. Andremo a conoscerli, a riconoscerli, a confrontarci in un bagno esistenziale.

16 ore di pullman, 4 aeroporti, 51 km di Transamazonica. La nostra guida, entrati nel villaggio, grida: «Son quelli i preti!» Tornavano dalla pesca, in tenuta da pesca, circondati da una frotta di bambini «moreni». La nostra guida sta

in disparte; noi non ci facciamo riconoscere se non per americani in esplorazione. Qualche minuto dopo, esce reciprocamente il grido: «Siamo dei vostri!» Gli abbracci sono maestosi come la foresta che ci sta a guardare.

Caccia, pesca, corse pazze per la «rodovia» non ancora asfaltata, conversazione al lume di un «canfin», notte nella foresta, incontri con i coloni gli emigrati di oggi (un bergamasco era già arrivato prima della strada, per fiume), notizie sviluppi della situazione, progetti per l'avvenire: così passano le giornate, a raccontarci le cose, le storie, la storia. «La nostra missione non è altro che quella di coscientizzare la gente; senza paternalismi, senza tante strutture. Ma, a partire da quello che stanno vivendo ed sperimentando, aprire loro orizzonti più umani. Aiutarli a rendersi conto che loro stessi hanno capacità e possibilità di costruirsi un avvenire più libero. Dipende da loro. Essi capiscono questa stima e fiducia. Forse non tanto quelli che vanno verso un declino, ma i più giovani. Soltanto loro potranno umanizzare quest'opera gigantesca. Sarà una lotta dura e lunga. Ma val la pena affrontarla. Darà una generazione nuova di uomini e di cristiani».

Diverrebbero troppo lunghe queste righe se narrassimo tutto, di avventura in avventura, di analisi in analisi. Ma lo faremo. E' un terreno dei più adatti per portare avanti tutto un discorso. Per tante ragioni. Soprattutto perché qui si vede ad occhio nudo l'uomo scorticato vivo dal profitto, da un piano militare-capitalista. E per noi uomo vuol dire il Cristo di oggi. Forse anche la foresta è stata scorticata viva: si vendicherà? E' foresta brasiliana, ma è anche di tutti; è nostra; è *Mundo Verde*.

Con me c'era Berto, Beniamino, Gildo, Levino.

Per il ritorno, approfitto di un aereo militare per percorrere i tremila e più km che mi separano da S. Paolo.

Livio Bordin

L'Argentina è sempre stato un paese di forti correnti migratorie. Ancor oggi su una popolazione di appena 25 milioni di abitanti, due e mezzo sono emigrati, di cui un milione e mezzo europei e un milione latino-americani. Il numero di questi ultimi poi può essere portato ad almeno il doppio, se si tiene conto dei numerosissimi clandestini, che nessun censimento riesce a registrare.

Le voci nuove

E' questo contesto migratorio che gli Scalabriniani d'Argentina hanno portato al Capitolo di San Paolo, confrontandolo con le loro limitate disponibilità di personale, una quarantina di religiosi appena, e con le difficoltà che inceppano ancor più l'azione missionaria specifica, come, ad esempio, una pesante situazione socio-economica, strutture parrocchiali assorbenti, scuole parrocchiali aggravate da deficit finanziario, ecc.

Il primo numero del Direttorio Provinciale, varato già due anni fa, dà l'idea di come la Provincia intende impostare la sua pastorale nel futuro:

«Per essere fedele alla vocazione specifica, la Provincia San Giuseppe vede la necessità di rinnovare la sua attività:

a) aprendosi al nuovo campo migratorio, costituito da immigranti di tutte le nazionalità, specialmente della migrazione interna e limitrofe, da naviganti, profughi, con la preparazione di personale adatto e strutture adeguate;

b) continuando ed aggiornando il suo servizio all'emigrazione italiana;

c) limitando altre attività collaterali, giustificando le parrocchie solamente come appoggio alla pastorale migratoria».

Da una parte si sente, quindi, il forte richiamo delle «voci vecchie» delle migrazioni italiane. Il censimento argentino del 1970 parla di 670.788 italiani, di cui la maggior parte a Buenos Aires, Córdoba, Rosario, Mendoza e Bahía Blanca, città tutte dove opera la Congregazione. Si porta avanti da tempo un'azione di assistenza alle varie

associazioni raggruppate attorno alla Federazione delle Associazioni Cattoliche in Argentina (F.A.C.I.A.) che sono oltre un centinaio, si svolge un'intensa attività sociale ed assistenziale, si continuano le visite alle famiglie nelle missioni volanti con messe domenicali, si cerca di diffondere sempre di più il mensile «Voce d'Italia», ecc. ecc. I missionari più giovani sentono il bisogno di formare delle «équipes», composte di un discreto numero di padri, che slegati da ogni impegno strettamente parrocchiale facciano insieme comunità di vita e di lavoro, battendo metodicamente le zone più dense di italiani. L'idea ha avuto finora un'applicazione parziale, ma si spera di condurla presto ad una concreta realizzazione.

e vecchie dell

In Cile l'azione missionaria mira a tenere contatti periodici con le famiglie italiane di Santiago, con puntate non infrequenti a Valparaíso, Vina del Mar, La Serena, Parral ed altri punti dell'interno. Il mensile «Presenza» porta in tutto il paese la voce della parrocchia italiana. Si insegna religione nella scuola italiana e si è in buona relazione con le associazioni italiane: si collabora attivamente con la Casa di Riposo Italia, retta dalle suore di San Vincenzo de' Paoli.

In forma analoga si svolge il lavoro nell'Uruguay, ove la Missione Cattolica Italiana conta un buon gruppo di giovani e di laici impegnati. L'insegnamento della religione nella scuola italiana locale e la presenza nelle varie società della collettività sono poi completate dall'azione assistenziale, concretata nella Casa di Riposo Mons. Scalabrini, sorta a fianco della Missione stessa e che ospita attualmente una decina di vecchiette. Da qualche mese, P. Giacomo Stocco, ha iniziato le sue attività di cappellano dell'Apostolatus Maris di Montevideo, succedendo ai Padri di Mill-Hill, che attendevano a quel porto da vari anni.

Ma battono alla porta con insistenza le «voci nuove» delle migrazioni limitrofe. Le cifre anche qui sono assai alte. Si parla di 600.000 boliviani,

650.000 paraguayani, 450.000 cileni, 100.000 brasiliani, 500.000 uruguayani.

La Provincia ha incominciato a lavorare con i boliviani a Mendoza e con i cileni a Bahia Blanca. Mendoza è una regione caratterizzata dalla grande produzione di uva e frutta ed ha bisogno di braccianti, la maggior parte dei quali sono boliviani. I boliviani stabili a Mendoza sono 30.000, ma durante il tempo della raccolta, che va da gennaio a giugno, tale cifra aumenta sensibilmente: treni e camion pieni di boliviani arrivano da Salta, Jujuy e Tucumàn, province argentine vicine alla Bolivia. P. Manni e P. Tarcisio Rubin, hanno dovuto limitare la loro azione a quattro posti di maggior concentrazione, impegnandosi nella catechesi, amministrazione

e migrazioni in

dei sacramenti, messe settimanali e mensili ed in altri atti caratteristici della religiosità boliviana. Svolgono pure un'intensa azione sociale, specialmente per quanto riguarda la documentazione per la residenza evitando così lo sfruttamento di questa povera gente da parte dei datori di lavoro ben poco scrupolosi.

Dal 19 novembre al 15 dicembre dello scorso anno ha avuto luogo una missione tra i boliviani di Mendoza e dintorni, con la partecipazione di un sacerdote boliviano, conoscitore del loro idioma («quechua»), e dei P. Manni e Bettanin e la signorina Olga Bernal. I risultati sono stati soddisfacenti, se si tiene conto della mentalità boliviana piuttosto ritrosa ad aprirsi. Clero e fedeli del posto hanno così preso coscienza della necessità di questo apostolato.

P. Oliviero Manni è pure incaricato dei rifugiati cileni che sono arrivati numerosi a Mendoza. Dopo il «golpe» della Giunta militare del Cile sono usciti da quel paese più di 20.000 cileni, che si sono stabiliti provvisoriamente in vari stati americani ed europei. L'Argentina ne ricevette 10.000 di cui 3 o 4 mila rimasero a Mendoza. Si credè fin dall'inizio un comitato ecumenico, incaricato di trovare alimenti e di dare alloggio nelle scuole parrocchiali ed in altri locali ai rifu-

giati, cercando per loro lavoro e sistemazione.

Anche adesso i cileni continuano ad arrivare a Mendoza. Veri rifugiati non molti: sembra siano aumentati i controlli in Cile e le restrizioni in Argentina. Nonostante tutto, ci sono giorni in cui arrivano dai 100 ai 150 emigranti per giorno, che hanno bisogno di tutto. In questo momento il comitato sta aiutando circa 650 rifugiati (aspettano documenti per essere inviati poi all'interno dell'Argentina, a Bahia Blanca, Rosario, Posadas, Santa Fe, ecc. Quelli che arrivano a Bahia Blanca trovano pronto a riceverli ed ad assisterli il P. Silvano Onor, che da alcuni anni sta conducendo un'efficace attività pastorale tra i numerosi cileni che si sono radicati in quella bella città del sud argentino.

Anche l'assistenza ai portoghesi del Gran Buenos Aires, affidata ai PP. Calza ed Ambrosio appartiene a quelle «voci nuove» delle migrazioni, al cui ascolto si è messa da qualche tempo la

Argentina

Provincia San Giuseppe. Secondo il censimento del 1970 sono 23.925 i portoghesi, molti dei quali residenti nei dintorni di Buenos Aires ed occupati nei lavori di orticoltura: gente buona e semplice, per la quale la presenza del missionario è sempre ben accetta e gradita.

Questo in succinta sintesi il panorama delle attività pastorali fra i migranti del «Cono Sur», presentato al Capitolo di San Paolo. Si dovrebbe completare il quadro parlando pure dell'assistenza ai marinai del porto di Buenos Aires, della presenza di nostri confratelli nelle organizzazioni nazionali delle migrazioni, come C.C.A.I. in Argentina, INCAMI in Cile e C.U.M. in Uruguay, del seminario di Merlo, destinato a fornire missionari per la vasta area migratoria di lingua spagnola, ecc.

Le voci vecchie e le voci nuove s'intrecciano così nell'ampio mondo migratorio in cui è immersa la Provincia ed invitano a riflettere per dare una risposta generosa, secondo le priorità elencate dal Capitolo stesso.

P. E. Milan



P. Giovanni Simonetto, Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana.



In alto a sinistra: Giovane missionario con la mamma. — In basso a sinistra: In compagnia di P. Angelo Corso. — In alto a destra La partenza dal Venezuela. — In centro a destra: Appena dopo l'elezione, presentato da P.R. De Candido, al cui fianco è P. Ernesto Seppi. — In basso a destra: Intervallo durante i lavori del Capitolo; con lui sono P.L. Guizzardi, P.B. Gallo, P.S. Tommasi.



La foto ricordo del Capitolo.



In alto: In fila: Germania, Svizzera, Francia, Brasile, Argentina. In Basso: USA, Canada, Inghilterra.





*In alto a sinistra: P. Beniamino Rossi e John Corrao.
In alto a destra: P. Cosano, E. Donanzan, G. Battaglia, G. Molon.
In basso a sinistra: I due fratelli Guizzardi.
In basso a destra: P. Alex Dalpiaz ed Ernesto Milan.*





Due gruppi di studio.



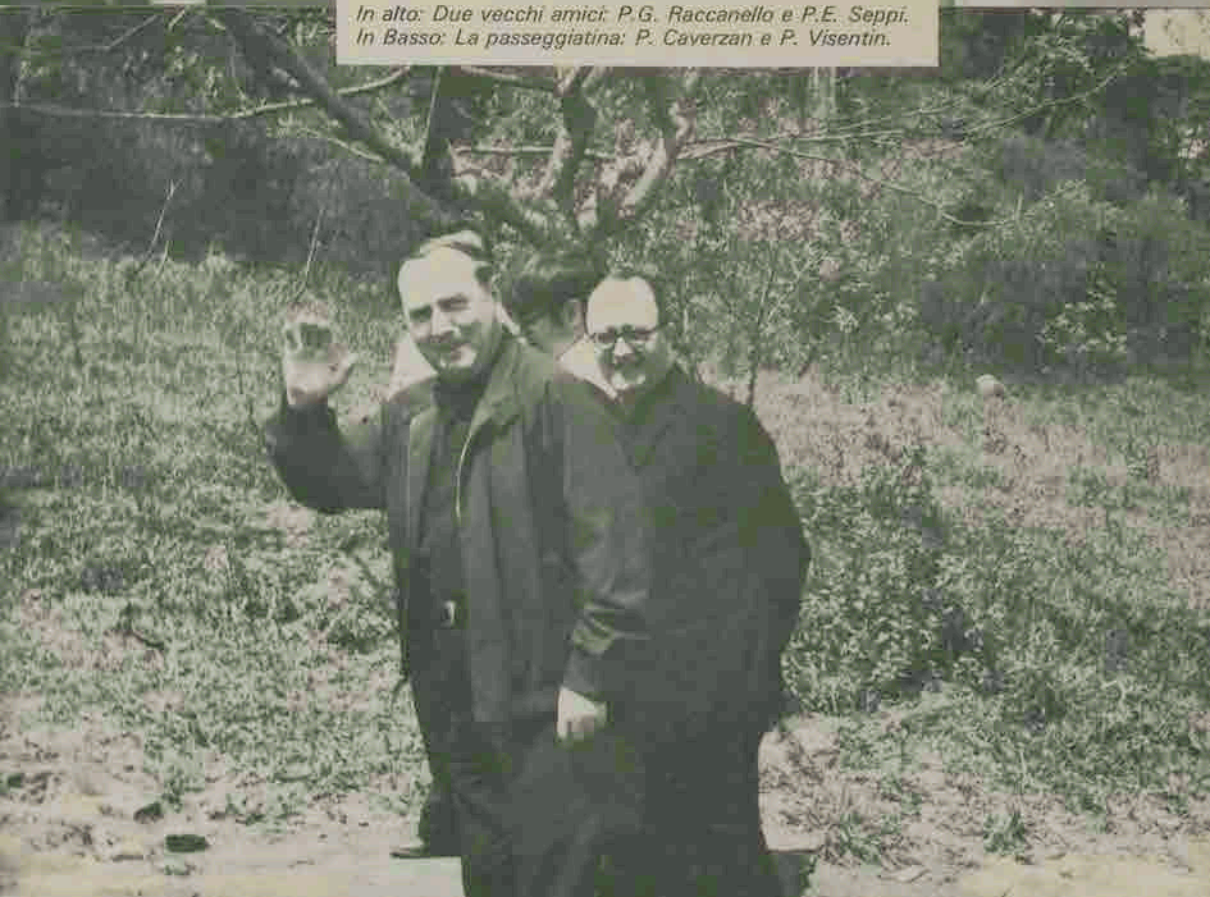


Intervalli



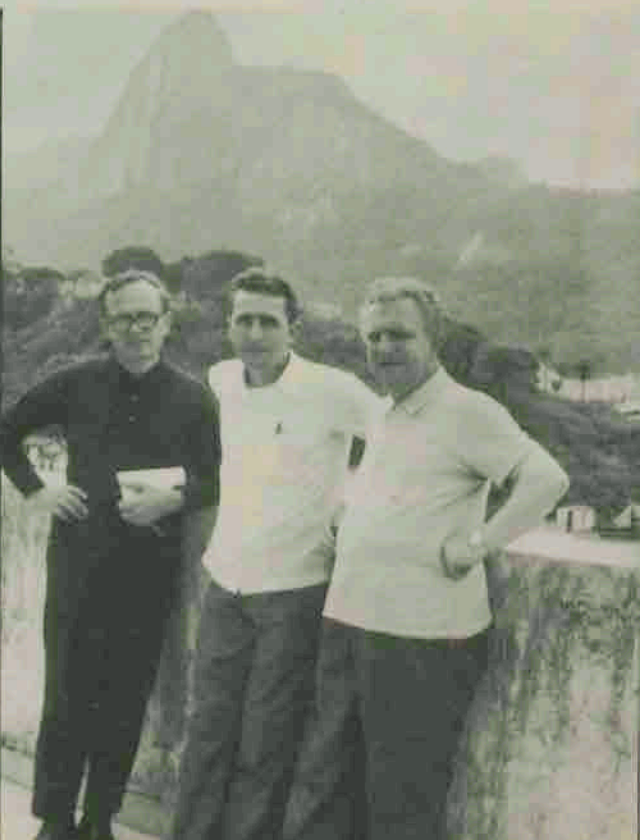


*In alto: Due vecchi amici: P.G. Raccanello e P.E. Seppi.
In Basso: La passeggiatina: P. Caverzan e P. Visentin.*





Dedicata a P. Cosano: In alto a Sinistra — tra le bambine dell'orfanatrofio. In alto a destra — in aula capitolare. In basso a sinistra — con P. Ubaldi. In basso a destra — con P. Mioli e P. Pirollo a Rio.





*In alto a sinistra: un gruppetto di padri in visita alla nostra parrocchia di S. Bernardo.
In alto a destra: P. Silvano Tommasi tra i nostri chierici.
In basso: P. Francesconi e P.R. Marcon i «facchini» del Capitolo.*



Una categoria di

I BOIAS

dell'articolo di



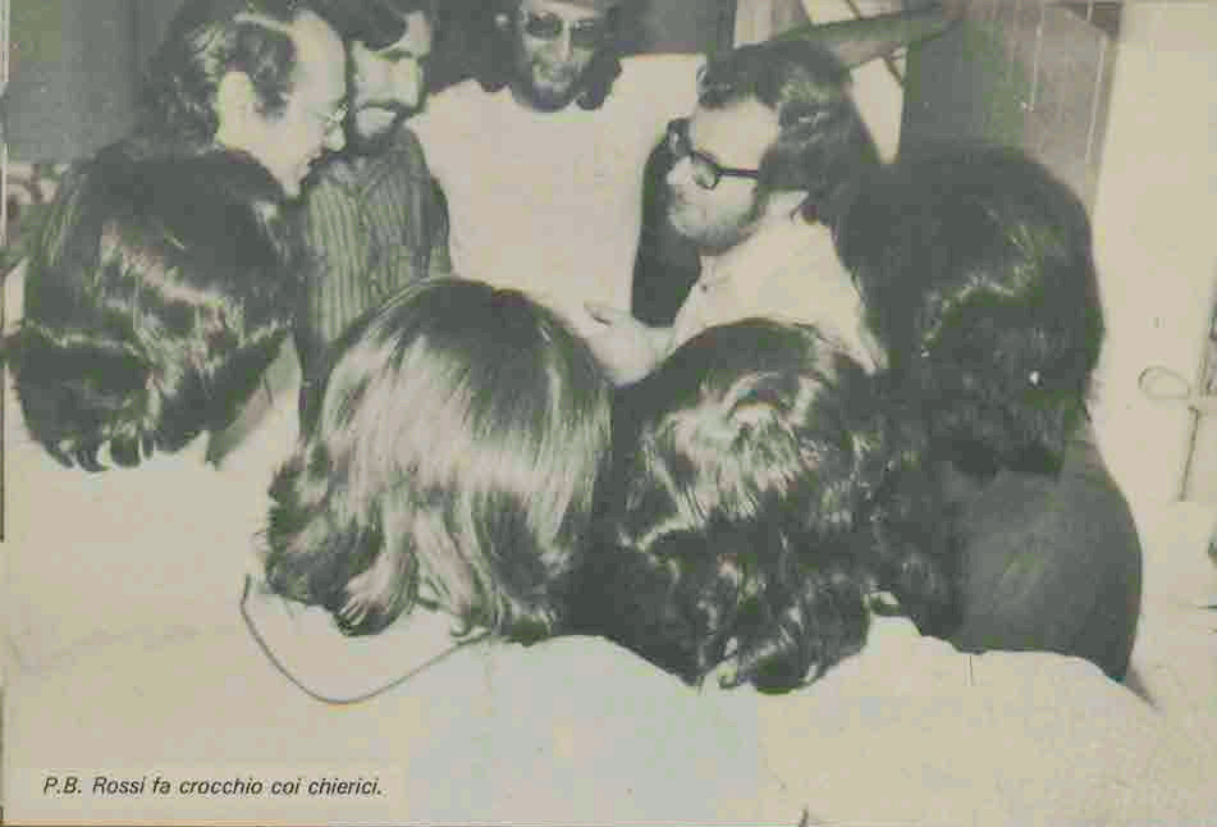


"nuovi poveri,,

-FRIAS

A. Zambiasi

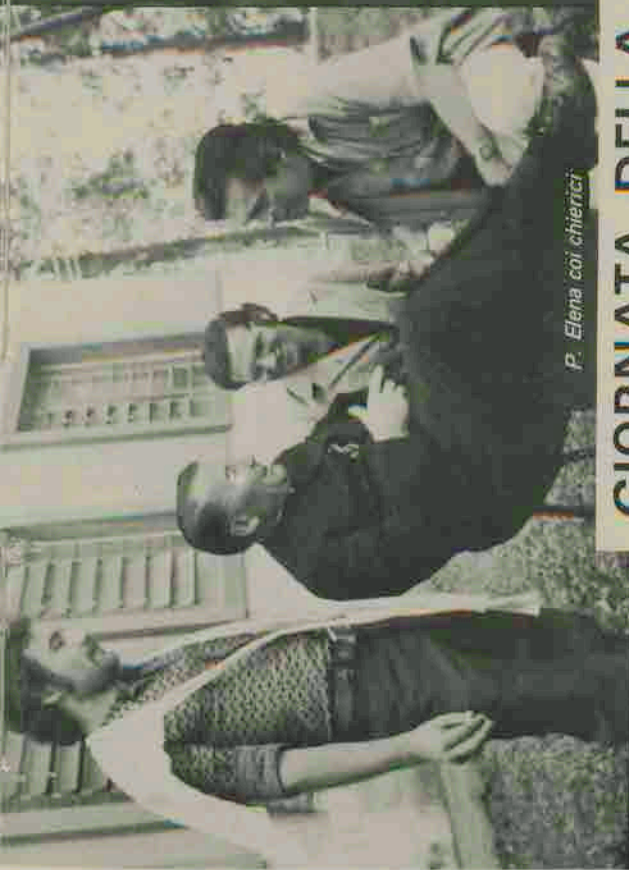




P.B. Rossi fa crocchio coi chierici.



P.L. Guizzardi e P. Perotti.



P. Elena coi chierici



p.A. Simonatto, P.G. Bortolato, P.A. Cerantola.

GIORNATA DELLA "FRATERNITA' "





P. G.B. Sacchetti.



In visita alla nostra parrocchia di Rudge Ramos.



I sogni missionari del verbalista, P. Marcon.



Foto "ufficiale" riservata agli organizzatori e alle animatrici-scalabriniane della giornata della fraternità.



P.G. Tassarolo e P.F. Agugiaro: due paesani a colloquio.



I nostri chierici: spettatori non silenziosi dei lavori capitolari.



TRANAMAZONICA



In alto a sinistra: P. Fochesato e Batistel nel centro di un'agrovilla.

In alto a destra: Tanta gente, tanti bambini, tanti problemi: P. Fochesatto, al centro, è preoccupato.

In basso a sinistra: Immagini di un mondo incredibile.

In basso a destra: E' una scena drammatica: una mamma porta così alla sepoltura la sua piccola.

BOLIVIANI a MENDOZA



In alto: Catechismo nel Barrio Flores.

In basso: Conclusioni della missione 19 novembre – 15 dicembre 1973. Si scorgono: P. Crispin Rojas (in piedi al centro), P. Manni Oliviero (al centro, accosciato), P. Primo Bettanin (secondo a destra)



Rio Grande do Sul

IL PAESE della «PROFEZIA AVVERATA»

Nuova Vicenza.



*In alto: C'è ancora tanto spazio per tutti.
in Basso: Nord. Parana: inizia un nuovo paese.*



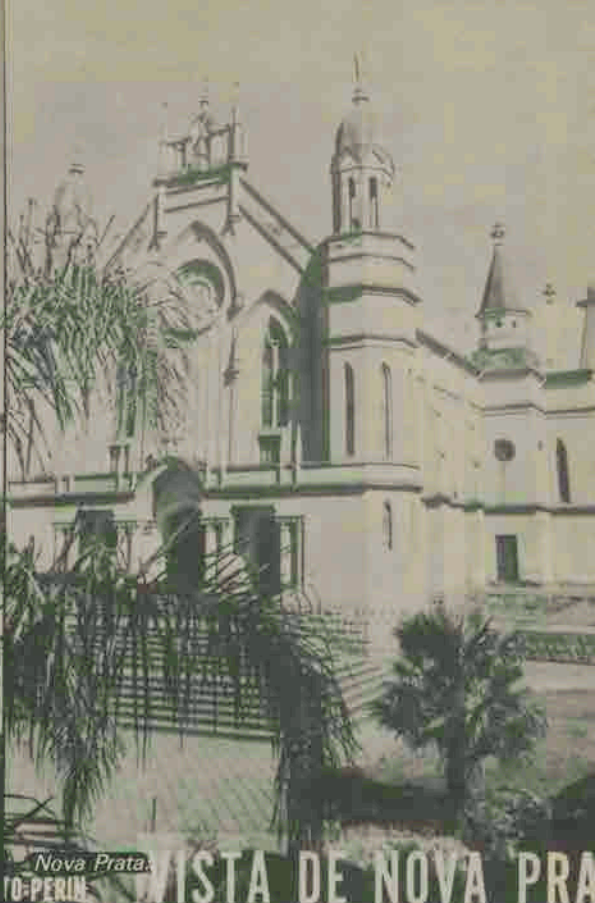


Una nuova cappella sulla strada di Bento Gonçalves.





Veranópolis.



Nova Prata.

TO-PERIN VISTA DE NOVA PRA



Caro P. Silvano,

mi domandi di buttar giù due righe sull'emigrazione australiana al Capitolo Generale. Mentre ritengo che il tema «emigrazione in Australia» meriti una trattazione particolare, non so se questa e peraltro anche altri fenomeni migratori, abbiano ricevuto l'attenzione loro dovuta. Non so quindi come comportarmi con la tua richiesta, non so se attenermi al tuo schema oppur dar mano libera all'ispirazione personale, nella speranza che non venga a imbrogliare o capovolgere il lavoro che hai già progettato. Ti do ampia libertà di cambiare, ritoccare, mutare come vuoi, a tuo piacere, oppure di omettere a piè pari.

L'AUSTRALIA: UN DISCORSO DIVERSO?

SCELTA DEI POVERI?

Incominciamo da qui, perché è proprio qui dove il Capitolo si è soffermato più a lungo. I Capitolari non hanno certo lesinato interventi, dibattiti e discussioni sulla tanto reclamata «scelta dei poveri». Se aggiungiamo poi che il Capitolo era stato convocato sul glorioso colle di Ipiranga, in São Paulo, e che quindi l'attenzione dei partecipanti era, almeno momentaneamente, rivolta ai «poveri Sudamericani» risulterà abbastanza evidente come in questo clima fosse difficile introdurre un discorso sull'emigrazione della distante Australia. Con i suoi «miseri tre» (intendiamoci bene: per numero e non per qualità!) rappresentanti, l'Australia si è trovata di fronte a problematiche non soltanto molto diverse, ma soprattutto sostenute da gruppi più numerosi e articolati.

Il contenuto e le scelte del Preambolo e delle Costituzioni, in campo apostolico, hanno avuto, nell'ultimo quinquennio, riflessi notevoli nella pastorale Scalabriniana. Questi riflessi non mancano in Australia, ma in questo momento non mi pare utile isolare tali temi per un'analisi approfondita. Vorrei piuttosto limitarmi ad un discorso generale sull'emigrazione in Australia, anche perché permangono, almeno in me, dubbi e incertezze sull'interpretazione del significato, estensione e applicazione della «scelta dei poveri». Questa intuizione, felicemente colta dall'ultimo Capitolo ed evidenziata nel preambolo, non è stata seguita con lo stesso entusiasmo dalla base.

EMIGRAZIONE ITALIANA IN AUSTRALIA

Solo ultimamente il grosso pubblico italiano si è reso conto che anche in Australia erano già approdati numerosi connazionali. Gli articoli apparsi, a più riprese, su diversi settimanali e quotidiani italiani, specialmente in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale, hanno almeno avuto il merito di mettere in luce tale fenomeno.

Già prima dell'ultimo conflitto mondiale, in Australia operavano diverse migliaia di connazionali, in condizioni di isolamento e di emarginazione notevoli. Le grosse ondate dell'emigrazione italiana iniziarono subito dopo la seconda guerra mondiale. Non mi soffermo sulle vicende, d'altra parte molto intuibili ed immaginabili, sulle difficoltà incontrate nella nuova terra d'adozione. Nel giro di pochi anni, le collettività italiane si sono imposte in molti settori della vita commerciale ed ora godono un prestigio invidiabile.

Sono circa vent'anni che i primi missionari Scalabriniani iniziarono la loro attività missionaria nel continente nuovissimo. A quel tempo, anche se gli emigrati erano già numerosi sul suolo del continente, la Chiesa locale, salvo rare eccezioni, non è stata in grado di cogliere, con la necessaria urgenza e tempestività, le molteplici esigenze dei nuovi arrivati. Allo scarso interesse dimostrato dai nuovi «australiani» verso la Chiesa, corrispondeva dall'altra parte una mancanza di apertura a comprendere i valori di cui gli emigranti, anche se in una maniera incerta e confusa, si facevano portatori e messaggeri. Sia i nostri Missionari come altri Sacerdoti si sono trovati nella dura necessità di far fronte, quasi da soli, ad un vastissimo campo di lavoro.

La scelta del metodo pastorale fu suggerita da una mentalità assai comune. Almeno fino a pochi anni fa, secondo le convinzioni dell'australiano in genere e delle autorità civili e religiose, integrazione significava solo e sempre assimilazione. I pochi esempi di Chiese nazionali e di centri socio-culturali per l'assistenza ai migranti non hanno mai goduto simpatia e sono sempre stati considerati, più o meno apertamente, abusati o malapena tollerabili. Fin dall'inizio i Missionari sono stati obbligati ad impostare il loro lavoro di assistenza dentro la cornice rigida e fissa degli schemi e strumenti di lavoro delle parrocchie territoriali.

Da un linguaggio a senso unico, si è ora passati, non senza notevoli sforzi, ad un'accettazione ed apprezzamento reciproco. La tradizionale disistima dell'emigrante va man mano sostituendosi

dosi con una spontanea accettazione del nuovo arrivato. E' questo un discorso appena iniziato ma che viene portato avanti con entusiasmo da associazioni religiose e civili.

E ADESSO?

E ora che l'opera di assistenza agli emigrati italiani di 10-15-20 anni fa, va perdendo l'urgenza che aveva allora, ci si potrebbe chiedere quale sia il significato, l'importanza di una presenza Scalabriniana in Australia.

Anzitutto premetto che il fenomeno migratorio italiano non si è spento; si è solo rallentato notevolmente. I Missionari Scalabriniani, con gli altri Sacerdoti italiani e Cappellani di emigrazioni, prestano la loro opera preziosa nelle parrocchie con maggior concentrazione di emigrati. Anche se le nostre parrocchie e i nostri centri mantengono ancora a lungo una fisionomia e finalità scalabriniana, forse è giunto il momento di cogliere o di far cogliere il frutto di una lunga e silenziosa attività, di un lavoro svolto in sordina.

Il Capitolo ha insistito che la nostra presenza nel mondo dell'emigrazione, deve essere sempre più qualificante e stimolante nel senso che occorre mobilitare le forze della Chiesa e collettività interessate al servizio di una pastorale che metta pienamente in luce il contenuto del Preambolo. Il fenomeno doloroso dell'emigrazione permane in tutta la sua drammaticità. Sarebbe veramente assurdo che gli emigranti di ieri diventassero sordi al grido degli emigranti di oggi. Non importa se quest'ultimi sono italiani, spagnoli, portoghesi, sudamericani, asiatici, slavi o gente di mare.

Oltre ad una presenza più stimolante nei gangli vitali della Chiesa e società civile, occorrerà che la Congregazione Scalabriniana non abbia paura di una sua «prova del fuoco», dimostrando la sua credibilità ed attualità con l'accettazione di una o più presenze — tipo nei fenomeni migratori più vivi. Quello che i nostri sacerdoti, insieme ad altri, hanno saputo compiere vent'anni fa, dovrà essere ripetuto per le migrazioni recenti.

A meno che non vogliamo sederci sugli allori conquistati!

Anche se non sono sempre dettate da scelte ben precise, le iniziative a favore degli emigranti sono in continuo aumento. Sarebbe davvero un peccato che gli operai della prima ora si ritirassero prima del termine della giornata. E il tramonto di questa «giornata» è ancora molto lontano! Questo perché l'immenso continente australiano ha risorse inestimabili ed è come un grosso polmone che respira e vive e soprattutto progredisce per l'apporto continuo di un'emigrazione che sollecita l'intera società e la spinge verso nuovi traguardi.

VERSO UN FUTURO INTUIBILE?

Le risorse economiche di questa terra fortunata sono state una scoperta non soltanto di tanti emigranti, ma anche dei capitali delle superpotenze americane e giapponesi. Quanto è avvenuto nel mondo degli affari e degli investimenti, può forse anche avvenire nel mondo dello spirito? Si può ripetere lo stesso discorso per le risorse morali e religiose del cattolicesimo australiano?

Quanto segue potrebbe essere considerato frutto di un sogno trionfalistico, di una utopia che potrebbe anche non avere un valido riscontro nella realtà. Riprendo alcune impressioni e osservazioni emerse durante l'ultimo Congresso Eucaristico Internazionale.

Il Cattolicesimo australiano si trova in una posizione di superiorità sulle vicine Chiese dell'Asia. E questo non solo per le strutture che possiede e le possibilità economiche, ma per l'opera di stimolo e leadership che può offrire alle Chiese dell'Asia che o lottano per la sopravvivenza o sono numericamente insignificanti.

Questo programma a largo raggio, la cui realizzazione presuppone un incerto e faticoso cammino, richiederà una rottura della Chiesa Australiana con un passato, le cui note dominanti sono state una dipendenza psicologica e materiale (personale e strutture) dalla vecchia Europa e una chiusura quasi ermetica a nuove forme e intuizioni.

Gli emigranti, forze nuove e vive di questo processo di evoluzione interna, non hanno fatto altro che accelerare un processo che oggi si rivela irreversibile in un mondo di comunicazioni supersoniche.

Non ho alcuna intenzione di affermare che i movimenti migratori sono stati il solo fermento di questa rinascita perché sarebbe esagerato, ma li voglio presentare come tanti attori silenziosi nella costruzione di una nuova società e di una Chiesa più apostolica.

Ad una Chiesa di stampo irlandese, paternalistica e in urto con altre confessioni, si va pian piano sostituendo una Chiesa favorevole ad un pluralismo di forme e di impostazione, più ecumenica e aperta a possibilità di scambi con le Chiese vicine. In questo sforzo di adeguamento ad un nuovo tipo di Chiesa, la seconda generazione, i figli degli emigranti, son chiamati a svolgere un ruolo determinante. Saranno loro che dovranno utilizzare le notevoli risorse della giovane, fremente Chiesa Australiana per un'opera di supplenza e di stimolo alle vicine Chiese dell'Asia.

In questo superamento di barriere nazionali e di confini umani, la Chiesa australiana, con l'apporto delle forze provenienti da altri lidi, scoprirà una sua nuova Missione che le aprirà orizzonti più vasti.

E' evidente che alla Congregazione Scalabriniana si apre l'enorme possibilità di offrire un suo specifico contributo in questo incontro di popoli diversi in una unità fondamentale di intenti e di ideali cristiani. Quello che il futuro riserva, rimane per forza un'incognita. Quello che ci ha insegnato il passato deve rimanere una luce sul cammino incerto di un presente che ci sfida ad un aggiornamento continuo.

Il capitolo è stato una breve sosta e questa è servita anche a dare una spinta ad una maggiore coscienza della nostra Missionarietà in relazione «ai migranti più bisognosi e a quelli che offrono occasioni più favorevoli alla dilatazione del Regno di Dio».

Toni Paganoni

50° DI SACERDOZIO



P. Remigio Pigato, P. Giuseppe Spigolon, Superiore provinciale, P. Ilario Zanon.



P. Pigato circondato dai confratelli.

P. Ilario Zanon, parroco di Our Lady of Loreto a East Providence, ci invia due fotografie del 50° di sacerdozio di P. Remigio Pigato celebrato lo scorso anno. Sono anniversari da non dimenticare, sono padri da riportare in primo piano, perchè la loro ordinazione sacerdotale, di cui abbiamo dato notizia nel numero 10/1974, ha segnato il rinascere della speranza nella vita della nostra congregazione. E di speranza abbiamo bisogno cinquant'anni dopo.

LE VOCI DELL'EPISCOPATO BRASILIANO

PASSIAMO AI POVERI!

«Sarebbe un'enorme miracolo se ci decidessimo a darci ai poveri, sia dei paesi ricchi, sia dei paesi poveri!»

Oggi che i ricchi, nostri fratelli, sono esposti a pericoli materiali e spirituali sempre più gravi; oggi che essi sono prigionieri di strutture quali le multinazionali ed i complessi economico-politici (strutture che, schiacciando i due terzi dell'umanità, giungono ad imprigionare nel loro ingranaggio gli stessi ricchi) l'ora di Dio non suggerirebbe di fare come San Paolo e di andare verso i pagani, o verso i barbari per riferirci ad un esempio storico più vicino?

Non si tratta affatto di abbandonare, nè di condannare nessuno prima del giudizio di Dio, ma non possedendo i mezzi per toccare lo spirito ed il cuore dei ricchi, perché non tentare che i poveri evangelizzino non solo i poveri ma anche i ricchi?

Perché dubitare che lo spirito sempre vivo compia dei prodigi anche più grandi di quelli dei primi secoli del cristianesimo?

Un enorme miracolo sarà la nostra decisione di darci ai poveri dei paesi poveri e dei paesi ricchi.

Se i poveri diventano la nostra opzione prioritaria, bisogna dare i nostri addii, se non sono già stati fatti, ad un certo stile di vita che richiama il trionfalismo di ieri, delle comodità e soprattutto dei prestigi.

I poveri potranno convertirci!

Carissimi fratelli, passiamo ai pagani, passiamo ai barbari!

Helder Camara
(dall'intervento al Sinodo)

I PROBLEMI DELLA CHIESA IN BRASILE

Anzitutto il fenomeno dell'urbanizzazione e della rapida crescita delle grandi città; fenomeno che interesserà, nei prossimi vent'anni, quasi il 90% della popolazione brasiliana, meritando speciale considerazione dal punto di vista dell'evangelizzazione. Poi il fenomeno delle migrazioni in senso stretto, in cui lo srad-

PARROCCHIE VOLANTI

Nord Paranà: analisi

Nelle «fazendas» del Nord Paranà ci sono, più o meno, 400 mila persone che lavorano in qualità di «bóias-frias», e costituiscono per la regione il più grosso problema sociale. I «bóias-frias» detti anche «volanti», costituiscono una categoria di lavoratori rurali residenti in zona urbana i quali svolgono attività rurali in diverse proprietà a seconda del movimento del mercato del lavoro.

Le origini di questa specie di manodopera volante nell'agricoltura del Nord Paranà non sono fondamentalmente collegate all'introduzione della tecnologia moderna nè ai cambiamenti nella struttura agraria. Non c'è stata neppure diminuzione della necessità di manodopera poiché l'agricoltura continua a dipendere da essa alla stessa maniera che i lavoratori continuano a dipendere dalle «fazendas», benché abitino in città.

Ciò che di nuovo è intervenuto è la trasformazione della qualità dei lavoratori impiegati, soprattutto il cambiamento nel rapporto del lavoro tradizionale a partire della rottura della mentalità patriarcale dei «fazendeiros».

LO STATUTO DEL LAVORATORE RURALE

Il problema dei lavoratori volanti è nato specificamente dall'entrata in vigore dello statuto del lavoratore rurale nel 1963. Svincolato dalla nostra realtà agraria, quel documento che pretendeva di migliorare le condizioni dei lavoratori rurali e si prefiggeva di estendere a questa cate-

E MISSIONI ANTI

della situazione

goria i benefici della legislazione di lavoro vigente nel mondo industriale-commerciale, ha creato problemi maggiori di quelli che esistevano prima della sua entrata in vigore. Erano tutti preparati per metterlo in pratica: i proprietari rurali, i lavoratori e lo stesso Governo. Oggi, il proprietario agricolo ha preso coscienza che le relazioni di lavoro sono cambiate e difficilmente potranno ritornare al sistema tradizionale.

Impreparato per questa realtà che sta sorgendo e colpito in questi ultimi anni dagli effetti del processo dell'impoverimento della zootecnia, il proprietario si vede costretto a prendere delle misure drastiche per salvare il suo patrimonio, licenziando le famiglie e rimanendo con il minimo indispensabile e a volte neanche con questo, al fine di evitare gli oneri dello statuto del lavoratore rurale.

Stordito e spaurito e con minori possibilità d'inquadramento nella nuova situazione, il lavoratore rurale, impedito di rimanere nella «fazenda» con la famiglia, torna in città, costretto a confrontarsi con altra realtà per la quale pure è impreparato.

Alcuni riescono a trovare lavoro, specialmente nella costruzione civile; altri, più timidi, tornano in campagna come giornalieri. Più impreparato del «fazendeiro» e dei lavoratori rurali, per questa transizione dall'agricoltura patriarcale ad una agricoltura più adeguata al regime capitalista sembra lo stesso Governo che non ha previsto questa nuova fase e se l'ha prevista non ha preso le misure indispensabili per affrontarla.

camento culturale è a volte violento e accompagnato da condizioni di povertà e di emarginazione economica, sociale e politica.

Si deve inoltre prestare attenzione alla mobilità e al «policentrismo» della vita urbana. Questo modifica le basi specialmente della vita parrocchiale. Tale fenomeno è grave, in particolare nell'ambito urbano, perché tocca la maggioranza della popolazione. (...) La struttura ecclesiastica è poco attenta alle masse urbane, che di solito non partecipano alla vita della Chiesa. L'azione evangelizzatrice della Chiesa dovrà annunciare la salvezza integrale degli uomini e riunire in un popolo di Dio il popolo emarginato. La Chiesa deve trovare la via per questa testimonianza di salvezza. E' la testimonianza della liberazione integrale. La Chiesa si è impegnata nella difesa e nella promozione dei diritti umani a tutti i livelli della vita del paese. Come ha affermato il Papa in unione coi vescovi nel Sinodo: «La Chiesa di Cristo nel Brasile crede fermamente che la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo è elemento centrale nell'esercizio del suo ministero».

Così, di fronte ai problemi, la nostra Chiesa li affronta come sfide ad una speranza e ad una testimonianza integrale della Buona Novella. Essa è consapevole del suo dovere e delle sue possibilità al servizio di una società più giusta e più fraterna, lottando contro ogni emarginazione e impegnandosi per la partecipazione di tutti in questa società che cresce paurosamente giorno per giorno. (...)

Noi dobbiamo partire da una visione critica della realtà, che scaturisce del resto dalla nostra fede cristiana e dallo «Spirito che ci ispira». C'è nel mondo attuale una situazione di emarginazione, di oppressione e di dipendenza ingiusta. Le forze della morte e del peccato si manifestano in diversi campi e in diversi modi: le epidemie, la fame, le guerre, le torture, l'eroticismo, l'oppressione, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'umiliazione sofferta e continua dei poveri e delle vittime della fame e dei salari insufficienti. La vita urbana è l'apice dell'attività umana ed è perciò voluta da Dio. Ma il ritmo della vita urbana schiaccia e riduce addirittura l'uomo ad una macchina o un oggetto: è un meccanismo sistematico ed efficace di alienazione. Questa situazione è ingiustizia e di tribolazione per gli uomini e antievangelica. I cristiani non possono restare silenziosi e passivi. Non basta che ripetano a parole il messaggio di Cristo, è necessario mostrare che il Vangelo è una forza per la salvezza di tutti i credenti.

(da un'intervista rilasciata ad «Avvenire», 14.11.1974)

SEGUE

PARROCCHIE E MISSIONI VOLANTI

In conseguenza di questa situazione aumenta ogni giorno di più la cosiddetta manodopera volante in questa forma precaria di lavoro nella zona rurale.

«O CAMINHÃO PAU-DE-ARARA»

Vari suggerimenti sono stati fatti, anche intesi a introdurre modifiche nello «Statuto della Terra» per sanare gli abusi verificati.

Per evitare la registrazione nel libretto di lavoro, i «bóias-frias» sono pagati alla giornata, la quale si estende praticamente dall'alba al tramonto: essi, infatti, abitano in «favelas» e sono trasportati dalla cintura urbana alle «fazendas» su camions, di proprietà normalmente dell'«empreiteiro» o «gato». L'«empreiteiro» è quello che contratta il lavoro dei «fazendeiros» e che riceve una parte dei lavoratori.

Il guadagno dei lavoratori non arriva in molti posti al 50% del salario minimo regionale aggravandosi la situazione per l'assoluta mancanza delle garanzie di lavoro.

LA NOSTRA POSIZIONE PASTORALE

La struttura parrocchiale delle nostre opere nel Nord Paraná non risponde in modo soddisfacente a questa realtà. Il problema sopra esposto sembra rivelarci un segno dei tempi che deve essere da noi interpretato e assunto nella sua complessità e totalità, ispirandoci all'esempio del Fondatore, il quale si era formata una dottrina chiara e completa sul problema dell'emigrazione, ne aveva indagate cause ed effetti, aveva calcolato lo sviluppo del fenomeno nelle sue varie componenti e aveva tracciato le direttive della soluzione: non soltanto per il lato religioso, ma anche per quello sociale, economico, legale, politico.

Nell'Opera dei Mondariso, fenomeno simile a quelle dei «bóias-frias», Scalabrini si interessò direttamente dell'indagine del fenomeno che attuò nel senso di garantire ai Mondariso contratti legali di lavoro, riposo festivo, sufficiente alimentazione quotidiana, alloggio e obbligatorietà del libretto di lavoro.

L'impostazione della pastorale vigente nelle nostre opere del Nord Paraná dovrà essere ristrutturata al fine di creare una pastorale specificamente migratoria, aperta al vasto problema migratorio di tutta la regione Nord di quello Stato.

Entro i limiti geografici delle nostre attuali parrocchie i migranti interni sono assistiti in minima scala. Bisogna dislocarsi fuori dei limiti parrocchiali per affrontare il fenomeno nella sua globalità.

Non si parla di ristrutturazione nel senso di estinguere le parrocchie per dar luogo ad un tipo di pastorale «andarilha»; al contrario, affermiamo la necessità di un maggior rafforzamento delle stesse opere in modo tale che possano assumere oltre al lavoro che già si fa, anche l'assistenza dei lavoratori volanti situati fuori dei limiti parrocchiali, sia col sistema di missioni volanti, sia con una coordinazione diocesana e sia in termini di orientamento degli operatori pastorali della regione e sia finalmente operando presso gli organi pubblici.

«LA PARROCCHIA SARA' LA MORTE DELLA CONGREGAZIONE»

Questo stile di pastorale trova consonanza nel pensiero stesso del fondatore e dei primi missionari della nostra Provincia. Già nella regola del 1895 Scalabrini scriveva: «Alla Missione permanente nella parrocchia i Missionari preferiscano, potendo, la Missione volante, accorrendo ove maggiore è il bisogno».

E' vero che i suggerimenti che riceveva dai missionari erano i più diversi. Padre Marchetti, per esempio, diceva: «La parrocchia sarà la morte della nostra Congregazione» e allo stesso tempo, Padre Colbachini, ancora dal Brasile, gli chiedeva di non disperdere le forze in missioni sparse o in opere particolari.

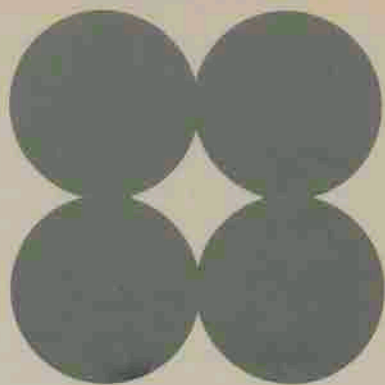
Entrambi, tuttavia, prevedevano delle strutture stabili, uno (P. Marchetti) progettava l'istituzione di una casa centrale con comunità numerosa come centro di attività organizzata comunitariamente e come punto di partenza e ritorno per le missioni volanti e l'altro, (P. Colbachini), suggeriva la visita alle cappelle che formavano una specie di sistema planetario all'interno del territorio della chiesa matrice.

In ultima analisi crediamo che il progetto del Fondatore comprendeva le due ipotesi: la parrocchia e la missione volante.

São Paulo, 28 ottobre 1974.

Alberto Romano Zambiasi, c.s.

I MIGRANTI DI OGNI NAZIONALITA'



*Documento presentato al Capitolo da
alcuni missionari della provincia di
FRANCIA, BELGIO e LUSSEMBURGO
e della COMUNITA' DI
AMORA (PORTOGALLO).*

La realtà migratoria e il Vangelo

Da un'analisi di osservatori non scientifici, ma realisti notiamo che gli emigrati, senza distinzione di lingua o di razza, sono:

1) dei lavoratori senza coscienza operaia, salvo poche eccezioni, con una tendenza a vivere in ghetto per colpa della marginalizzazione di cui sono oggetto e per mancanza di capacità autocritica. In genere manca loro il senso della solidarietà e una coscienza sindacale;

2) delle persone «discriminate e utilizzate» dall'economia dei paesi di accoglienza e dei paesi di invio. Sono coscienti della loro discriminazione, ma non sempre del loro sfruttamento. Costituiscono il sottoproletariato del paese in cui vivono;

3) il migrante è uno sradicato (*déraciné*), cosciente della sua transitorietà e instabilità, con la nostalgia di un ritorno e in piena crisi di evoluzione umana. «Violentato» quando parte e quando decide di restare in questa nuova terra (dai figli, migliori possibilità economiche, la casa, gli amici, ecc.).

4) il denaro occupa il primo posto nella scala dei valori. E' un atteggiamento logico, data la realtà materialista ed edonista in cui vivono e lo sforzo che han dovuto fare per arrivare a questa nuova situazione.

Per questo pensiamo di non sbagliare quando affermiamo che i migranti appartengono alla classe sociale dei più poveri e diseredati, che sono sfruttati ed alienati nelle loro idee, nei loro sentimenti più intimi, e nelle loro aspirazioni, dalla stessa società che li «utilizza» con tutti i mezzi che sono alla sua portata. Essi costituiscono un vero sottoproletariato europeo.

La situazione descritta, se non è per tutti gli

*P. Benetti Antonio
P. Magrin Giuseppe
P. Marchiori Eliseo
P. Consonni Mario
P. Pigato Walter
P. Vaghini Luigi
P. Forchesato Giuseppe*

italiani, lo è per tutti gli altri migranti arrivati recentemente o meno, e, in buona parte, della stessa classe operaia francese.

Quindi chi vorrà sanare tutto il complesso problema, non si attaccherà solo agli italiani, ma a tutta la realtà migratoria.

E' necessario curare e sanare tutto il corpo se è completamente malato. Limitarsi ad un solo membro (italiani o portoghesi) non è sradicare il male dal più profondo dell'essere. Significa votarsi allo scacco matto.

Dando uno sguardo a questa immensa realtà, ci domandiamo quale potrebbe essere la presenza scalabriniana tra emigrati non latini, e non cristiani (arabi, turchi, jugoslavi, africani neri, ecc.). A questi ultimi, mancando completamente la coscienza sindacale, sociale, politica, e quindi più soggetti allo sfruttamento sistematico dell'uomo, come potrebbe essere presentata la liberazione dell'uomo in Cristo?

Il piano di Dio: esodo=liberazione

1) Nella Rivelazione Dio appare come il denunciatore — attraverso i suoi profeti — dello sfruttamento del debole e come il suo difensore e giustiziere. Cristo andrà fino ad identificarsi con lui, stabilendo, come norma suprema di comportamento cristiano l'amore, il rispetto e la liberazione integrale del povero (Mt. 25): amore e liberazione che trascendono ogni speranza umana.

2) Cristo, di fronte ad una istituzione religiosa legalista, ricca, potente ed oppressiva, annuncia il suo regno in cui i poveri sono evangelizzati (Lc. 7, 22) e, di fronte ad una religione ritualista, proclama le Beatitudini.

3) La Chiesa, se vuole essere fedele alla sua missione nel mondo, deve impegnarsi in questa azione profetica ed evangelizzatrice che porta fino alla liberazione integrale dei deboli.

Il missionario scalabriniano, noi lo vediamo in questo lavoro di Chiesa, in questa prospettiva, se vuole impegnarsi in un vero servizio di tutti i migranti.

La sua pastorale nel mondo migrante dovrà essere una «pastorale operaia», realizzata dai migranti e con i migranti, nella chiesa locale. Tutta l'azione pastorale dovrà essere orientata in tal maniera che possa permettere lo sviluppo e la liberazione integrale della persona e della comunità umana.

Perciò la nostra pastorale sarà:

— di formazione che parte e tiene conto dei valori del mondo operaio;

- di coscientizzazione e sviluppo dello spirito critico;
- sensibile e rispettosa dei valori umani, cristiani, religiosi che i migranti portano con sé;
- una pastorale che tenga conto della necessità di una inserzione del migrante nel mondo e nella chiesa locale senza svestirsi o perdere le sue caratteristiche, ammettendo la possibilità di un futuro ritorno in patria;
- essa dovrà permettere un'apertura ed una collaborazione con altri gruppi che lavorano per la liberazione del popolo. E dovrà suscitare piattaforme per la difesa dei diritti umani dei migranti;
- essa dovrà essere marcata dall'impronta evangelizzatrice;
- darà la priorità alla nascita di gruppi di cristiani corresponsabili nell'evangelizzazione;
- susciterà dei gruppi di riflessione sulla fede e sulla vita. Il culto ed i sacramenti avranno un valore nella misura in cui sono un'esigenza della fede e dei mezzi per arrivarci. Essi devono essere al tempo stesso dei segni di speranza nella salvezza del mondo in Gesù Cristo.

Un lavoro di Chiesa o di specialisti solitari?

Abbiamo l'impressione che tutti ci trattino da specialisti dell'emigrazione. Questo ci sembra essere stata la nostra educazione nei seminari. Pensiamo che il problema migratorio non sia l'affare di specialisti, ma un problema normale e ordinario della chiesa locale, di cui noi e i migranti facciamo parte.

Da soli, per quanto specialisti, riusciremo forse a fare una filosofia dell'emigrazione, ma non abbiamo i mezzi che ha la chiesa, la comunità dei credenti, di annunciare il Vangelo, di liberare e salvare l'uomo.

La Chiesa, guidata dallo Spirito, non guarderà solo il problema di tale nazionalità, ma il problema nella sua ampiezza, toccando direttamente tutte le nazionalità con le quali si sente solidale e delle quali si mette al servizio. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (G. S. 1).

E' necessaria una conversione

Siamo invitati a metterci in ascolto di tutte le realtà umane del migrante — senza esclusione — per scoprire il messaggio che Dio vuole dare al mondo di oggi attraverso i grandi incontri di popoli (fratellanza universale).

Ci è stato fatto osservare che gli emigrati vivono già elementi di universalità, di fratellanza universale, di solidarietà. Sta a noi missionari di cogliere questi elementi nelle persone che incontriamo per farli nostri e trasformarli in mezzi di evangelizzazione.

L'emigrato non è abbandonato, ma è assistito da Dio là dove si trova e in modo adatto.

Si tratta di cogliere questi segni dell'azione di Dio nella vita ordinaria del migrante.

Quello che deve essere cambiato è il nostro occhio, perché veda tutte queste dimensioni già applicate, vissute, sofferte e portate avanti da molti emigrati, anche locali, umilmente e quotidianamente.

Gli apostoli pensavano in termini di Giudaismo e non di Cristianesimo. Bisognava diventare giudeo per essere cristiano. E' stato necessario l'intervento di Pietro e di Paolo per interpretare ed applicare il piano di salvezza a tutti i popoli, rispettando le loro origini, senza dover passare per la circoncisione. La Chiesa, nata nella Giudea, non è giudea, come non è francese, né italiana... E' il popolo di Dio, guidato dallo Spirito, destinato ad accogliere tutti i credenti nel messaggio di Cristo, senza alcuna distinzione.

Osiamo dire che la Congregazione è chiamata a diventare come la Chiesa. Nata in una situazione storica (Scalabrini e gli emigrati italiani) è chiamata poi a sposare il problema di tutti coloro che vivono nella mobilità (in condizione di migranti).

La Chiesa locale e il missionario scalabriniano

Superata la vecchia tentazione di formare una chiesa tutta nostra, parallela e completamente separata da quella locale, con l'impegno di preservare la fede e l'italianità, e coscienti di essere missionari chiamati a lavorare per tutta la chiesa migrante di Cristo, crediamo che la nostra azione principale sia quella di provocare la chiesa locale ad una vera apertura e ad interessarsi realmente dell'uomo migrante con i mezzi di salvezza che essa possiede.

Non è sufficiente che un vescovo chiami degli aumôniers di diverse nazionalità, lasciando loro la massima libertà. E' necessario un lavoro d'insieme, perché sia veramente un impegno di chiesa.

Sarà certamente una nuova tappa se la nostra presenza potrà aiutare la chiesa locale ad acquistare una coscienza e una «dimensione migrante» nella sua pastorale.

Scoperte consolanti e meno...

Delle comunità e dei movimenti cristiani scoprono che sono troppo francesi per essere cattolici, troppo nazionalisti per accogliere le espressioni religiose differenti dalle loro.

Siamo forse capaci di accusare la chiesa locale di aver paura del migrante (dello straniero). Ma questa paura è anche la nostra tutte le volte che riserviamo le nostre chiese o cappelle, le nostre missioni «cattoliche» per i soli italiani, mentre potrebbero diventare dei «centres d'accueil» per tutti i migranti.

Temiamo la reazione degli italiani? Abbiamo allora l'occasione per annunciare un Vangelo «pratico». E' il momento di provocare i connazionali — che già vivono in contatto con altre nazionalità — ad accogliere i fratelli, stranieri pure loro, superando il complesso di superiorità o di razzismo.

Comunità scalabriniane e comunità poliedriche

Il missionario, come individuo, non può assistere tutti gli emigrati che incontra nel suo cammino e neppure potrà impararne tutte le lingue. Ma la comunità potrebbe assumere largamente questo impegno (rôle).

Se ogni membro potesse specializzarsi in un tipo di emigrazione o imparasse la tale altra lingua, la comunità acquisterebbe una nuova potenzialità. Il singolo membro non assisterebbe che una o due nazionalità, ma la comunità attraverso i suoi membri sarebbe capace di affrontare più efficacemente il vasto, complesso problema migratorio. I singoli apporterebbero in comunità le loro differenti esperienze, che sarebbero confrontate con le altre e così ne nascerebbe un arricchimento ed un appoggio vicendevole.

Ci sia lecito usare un paragone illustrativo. Invece di un grande specchio piano, sensibile in una sola direzione, la comunità diventerebbe come uno specchio di forma poliedrica che rifletterebe le differenti realtà, a seconda delle molteplici facce di cui è composto.

In realtà è quello che fa la chiesa annunciando il messaggio di Cristo al mondo. Dio ha avuto fiducia nella congregazione, affidandoci il mondo degli emigrati. Questo atteggiamento di fiducia ci potenzia e ci fa scoprire in noi nuove possibilità di lavoro.

S. Paolo persecutore diventa un uomo capace del messaggio di Dio perché «Dio ha avuto fiducia in lui». Ne saremo capaci? Sarà questo possibile?

«Questi piccoli gruppi di capanne, seminate ora in una specie di deserto, sono destinate a diventare fiorenti borgate e città(...). Avremo una società conforme all'indirizzo che le sarà stato dato a principio (...). L'avvenire religioso e morale delle nostre colonie in America dipenderà da quel tanto di religione e moralità che conserveranno codesti primi nuclei di popolazioni».

(Giovanni Battista Scalabrini, «L'Emigrazione Italiana in America», pag. 47)

Il Rio Grande do Sul sembra avere una posizione privilegiata nel contesto sociale, economico e religioso del Brasile. La mentalità e i costumi, il clima e la geografia, lo sviluppo che cresce armonicamente fanno credere che lo Stato degli ultimi tre presidenti della Repubblica, Artur da Costa e Silva, Emilio Garastazu Medici e Ernesto Geisel, sia veramente il «brasil Nuovo» di cui parla il francese Jacques Lambert nel suo famoso libro «Os Dois Brasils». (i due Brasili).

La palese ed enorme distanza economica, sociale e culturale tra questi «due Brasili», senza dubbio non è dovuta solo a fattori geografici o storici, ma in grande parte, all'arrivo e all'influenza dell'immigrazione europea.

Stando all'aspetto religioso, se è vero che più della metà del clero che lavora in Brasile viene dall'estero, soprattutto dall'Europa, la maggioranza degli altri è originaria o dal Rio Grande do Sul o dagli Stati vicini, occupati in questi ultimi trent'anni dai discendenti dei primi immigrati arrivati a Porto Alegre nel secolo scorso.

Non sono poche le diocesi del Brasile Centrale, del Nord e del Nordest che ricevano sacerdoti e religiosi italo o teuto-brasiliani del Sud, Caxias do Sul, ad esempio, una diocesi dove ancora la religione occupa il primo posto nel cuore di tantissime famiglie, ha istituito il «Projeto Diáspora», che ha la finalità di preparare ed inviare missionari, temporanei o permanenti, nelle regioni più povere del Brasile. A sua volta, la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, sezione del Rio Grande do Sul, non solo ha creato la Commissione delle Migrazioni, affidandola ad un religioso scalabriniano, ma anche appoggiò coraggiosamente l'istituzione delle Chiese Gemelle — «Igrejas Irmas» —, per cui sono già quattro le diocesi del Rio Grande che mandano missionari — sacerdoti, religiosi e laici — ad altre diocesi più bisognose.

Il 98% del clero e dei religiosi nati nel Rio Grande sono discendenti dei primi immigrati tedeschi ed italiani. E dei 20 vescovi che lavorano qui — per non parlare di quelli che stanno

UNA PROFEZIA CHE

fuori, come per esempio, Don Paulo Evaristo Ars, cardinale-arcivescovo di San Paolo e Dom Aloisio Lorscheider, Presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile e arcivescovo di Fortaleza, nel Ceará, — nove sono italiani, dieci tedeschi e uno siro-libanese.

Tutto ciò — segno di una vita che esiste e che cerca di crescere — è frutto della presenza della Chiesa nella formazione delle prime comunità di migranti. Questa presenza, che prendeva la sua forza «nell'indipendenza e nobiltà del carattere, nell'onestà dei costumi e nella conservazione e sviluppo della famiglia» — come bene scrisse il cappuccino P. Bruno da Gillonay nella sua «Relazione sugli Italiani del Rio Grande do Sul a Sua Eccellenza Monsignor G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza» (1904) — indirizzava alla promozione spirituale, culturale (fino a pochi anni fa il 70% dei collegi era in mano dei religiosi cattolici o luterani) e perfino economica della popolazione.

L'arrivo del sacerdote nelle diverse colonie fu sempre salutato e desiderato come propulsore del progresso della regione. Lo affermano anche storici e sociologi indipendenti: «Quanto all'influsso del clero, la zona pastorale contrasta con quella coloniale italiana. In questa, il potere del sacerdote cattolico è assorbente» (Jorge Salis Goulart, storico), «Due istituzioni esercitavano e continuano a farlo fino ad oggi (1958), il controllo di ogni vita nella società rurale: la Chiesa e l'amministrazione della colonia» (Hales de Azevedo, sociologo).

SI E' FATTO UN BENE IMMENSO

Queste parole, scritte da Scalabrini a Bento Gonçalves, riassumono non solo il suo viaggio attraverso dieci parrocchie italiane del Rio Grande do Sul, — molte di esse «estese come una delle nostre diocesi» come lui stesso ha detto di Nova Prata (Capoeiras), ma bensì tutta l'opera di evangelizzazione portata avanti da sacerdoti,

religiosi, catechisti e maestri.

«Fatta eccezione per alcuni emigrati che prendono dimora nella città, bisogna riconoscere che i 300.000 italiani del Rio Grande sono rimasti finora molto fedeli alla loro religione e alla pratica religiosa, quando ne viene offerta loro la possibilità. Sono veramente avidi di feste religiose, di predicazione e di sacramenti» (P. Bruno da Gillonay, «Relazione sugli...»).

La «Relazione» di P. Bruno e quasi tutte le lettere dello Scalabrini scritte nel mese e mezzo che trascorse nel Rio Grande do Sul caratterizzano la «religiosità» degli immigrati italiani, sempre aperti ed espansivi nei loro sentimenti:

a) «molto fedeli alla loro religione e alla pratica religiosa»: fra loro non si verificano diserzioni ad altre religioni, ma si sente una fedeltà scrupolosa, che si trasmette di padre a figlio. Si nasce cristiani! E per cristianesimo spesso s'intende un'accumulo di pratiche e di obblighi da compiersi per quietare la coscienza. Tante volte la loro fede sembra più timore che amore, più esteriorità che convinzione, più tradizione che conversione. Proprio per questo, la forte crisi che ha invaso il mondo in questi ultimi anni sta portando via la crosta della «tradizionale religiosità popolare», obbligando ad assumere una fede che sia più vita e meno «intellettualità».

b) «sono veramente avidi di feste religiose, di predicazione e di sacramenti». Anche lo Scalabrini è rimasto sorpreso dalla magnificenza delle feste, delle processioni e dei ricevimenti che si preparavano in suo onore. L'ingresso a Encantado, a Garibaldi, a Bento Gonçalves, a Caxias do Sul sono oggi proprietà del passato: non si ripetono più. Qualche cosa di simile si poteva vedere fino a pochi anni fa nelle parrocchie dell'interno, in occasione della visita del vescovo o dell'ordinazione sacerdotale di qualche giovane.

La predicazione, però, tante volte moralista o angelista, non arrivava al cuore, alla trasformazione della vita. Così si spiegano il forte anticler-

SI E' ADEMPIUTA

ricalismo di certe località; il campanilismo o rivalità tra città e città; l'individualismo che, tra l'altro, ha fatto perdere il senso cristiano di Chiesa «famiglia» e «Comunità» ecc.

«I coloni italiani sono arrivati qui con un'istruzione religiosa molto limitata, essendo tutti poveri e figli di poveri. Poi, assorbiti dal lavoro e dai sacrifici imposti dall'insediamento in queste foreste vergini, non poterono trasmettere ai loro figli che un'istruzione religiosa del tutto elementare. D'altronde, siccome una parte di questi coloni non può, a causa della distanza, frequentare assiduamente la chiesa parrocchiale, noi vediamo con apprensione che l'ignoranza religiosa fa progressi allarmanti» (P. Bruno, «Relazione...»).

Lo Scalabrini, però, fra queste difficoltà e lacune iniziali, ringraziava Iddio perché tanti sacrifici non potevano essere inutili: «I nostri missionari sono venerati e operano gran bene» (ad Encantado). «In generale qui i nostri italiani si conservano buoni e di loro si sentono elogi grandi da tutte le parti» (Nova Bassano). «Il grosso del popolo si conserva cattolico, cattolico fervente nei nuclei coloniali» (Bento Gonçalves). «Molti stettero sul sagrato tutta la notte, non potendo per la grande distanza ritornare, dopo il mio arrivo alle 17, alle case loro ed esser presenti alla s. Messa. Che fede e che vergogna per tanti dei nostri!» (Caravaggio).

«Arrivati in un paese deserto ove non c'erano che foreste vergini, e obbligati a procurarsi un riparo e a sistemarsi, essi e le loro famiglie non hanno affatto dimenticato la casa di Dio. In tutte le loro parrocchie vi è già una chiesa, hanno costruito una quantità di piccole cappelle, molto graziose, nelle quali si radunano la domenica per pregare in comune, non potendo a causa delle distanze, recarsi alla chiesa parrocchiale. Ora, chiese e cappelle sono il frutto del sudore di questi bravi coloni...» (P. Bruno, «Relazioni...»)

LA TRASFORMAZIONE

Il Rio Grande do Sul che Scalabrini ha visto nel 1904 non esiste più. Se è vero che in alcune regioni del Brasile non è ancora arrivato il progresso con tutte le sue conseguenze positive e negative, nel nostro Stato l'aspetto sociale, culturale ed economico si è completamente trasformato. E ciò si deve alla presenza del sangue tedesco e italiano. Altri Stati del Brasile avranno un indice di sviluppo più accentuato. Ma la grande ed ingiusta distanza sociale tra ricchi e poveri, che è una delle caratteristiche dell'America Latina e del Brasile, quasi non si vede qui.

«E' cosa davvero meravigliosa che questo

territorio, tutto bosco, in meno di 30 anni sia stato trasformato in un paese coltivato, civile, con scuole, chiese, frati e monache, si da crederlo un paese abitato da un secolo almeno, da popoli civili. Giustamente qui si ammira l'attività italiana, che sa trasformare un deserto, covo sicuro di leoni e di tigri, in un luogo pieno di bellezze e di svariate culture» (Scalabrini, lettera da Caxias do Sul).

Se Scalabrini ritornasse alla «Regione Coloniale Italiana», non la riconoscerebbe più, così come tanti italiani, venuti in Brasile prima della seconda guerra mondiale, non riconoscono l'Italia quando ritornano.

Carlo Spallazzi, domestico di Mons. Scalabrini, in una intervista al giornale «La Libertà», di Piacenza (8 dicembre 1904), parlando del Rio Grande dice: «Un paese aspro, senza strade, pieno di selve... A un punto traversammo grandi foreste cupe, intatte, per sentieri tagliati tra i tronchi dai coloni... (Le tappe) erano terribili sul terreno collinoso che trovammo dopo decantado (Encantado) e verso Donna Isabella (Bento Gonçalves), verso Contedeo (Garibaldi)... Poi incominciarono le piogge, e ove c'erano strade — ironie di strade — il vescovo era trasportato su certi bassi e pesanti carri, tirati da sei muli e coperti da una stuoia».

Oggi le strade asfaltate tagliano tutto lo Stato. Il percorso che l'Apostolo dei Migranti ha fatto in quattordici ore, per via fluviale, tra Porto Alegre e Lajeado, adesso si fa in un'ora e mezza. Per arrivare da Lajeado a Encantado (30 km), il vescovo fece «circa sette ore di cavallo, frammezzate solo da una breve sosta per una refezioncella e un po' di riposo» (P. Vicentini, «L'Apostolo degli Italiani Emigrati nelle Americhe», pag. 55); ora si può andare in 25 minuti. Da Garibaldi, Scalabrini è partito alle 7, ed è arrivato a Bento Gonçalves alle 10...; adesso si va in 10 minuti (9 km). E così via...

La vita «brasiliiana» di Scalabrini s'intitola: «João Batista Scalabrini, Profeta de Igraja Peregrina». Scalabrini è stato un profeta e un pellegrino tra i pellegrini. Ha visto e ha previsto...

«Mentre nell'Asia, nell'Africa e nella stessa Europa la lotta per le conquiste e per la vita arrivano al punto di far spargere il sangue dei fratelli, qui in America, le sue vaste campagne, i suoi verdeggianti boschi e foreste, i suoi corsi perenni di acque cristalline, formano un insieme di pace, ordine e progresso, motto della bandiera di questa Repubblica di cui i suoi compatrioti sono tanto felici» (Cf. «O Cosmopolita», di Caxias do Sul, 24 ottobre 1904).

Redovino Rizzardo, c.s.

POSIZIONI APOSTOLICHE

(22) Premessa (dichiarazione)

La Congregazione Scalabriniana è chiamata a riflettere sul suo appuntamento con la storia, che è l'appuntamento con il suo Signore. Essa si interroga sul significato delle sollecitazioni che provengono dal mondo migratorio e che in questi ultimi anni, in conseguenza anche dall'allargamento del fine, sono cresciute di numero, di varietà, di urgenza.

Accogliendo alcune di queste sollecitazioni, la Congregazione ha già avuto un notevole arricchimento in posizioni apostoliche: migrazioni non italiane, migrazioni interne, gente di mare.

Tuttavia, per quanto riguarda l'applicazione in pieno delle scelte fatte dal Preambolo e dalle Costituzioni, soprattutto dallo spirito che le ha dettate, si costata che permangono numerose incertezze nell'interpretazione e nella prassi, acute dalla crescente sproporzione fra domande e possibilità di accoglimento.

D'altra parte la Congregazione è consapevole che qualunque innovazione di iniziative e di metodo, qualunque accelerazione del suo processo di rinnovamento non può prescindere dalla reale situazione del suo personale: staticità numerica tendente verso una riduzione, progressivo invecchiamento, differenze di età e di formazione, insufficienza di personale qualificato, mentre diventano sempre più numerose e insistenti le richieste di una competenza specifica.

La Congregazione, in questa svolta importante della sua vita, deve trarre dalle predette constatazioni stimolo per una maggiore vitalizzazione delle sue opere e presenze, in base ad un

programma in cui la spinta ideale sia continuamente rapportata alle possibilità reali, senza esserne mortificata. Ciò significa che la Congregazione, confrontandosi più seriamente con le Costituzioni, deve aggiornare il suo modo di rispondere agli appelli del mondo migratorio.

(23) Linee programmatiche per il sessennio (direttive)

In tale contesto, partendo dal piano della pastorale diretta, la programmazione del prossimo sessennio dovrà estendersi a quello più vasto della sensibilizzazione delle chiese locali e a quello della collaborazione, sollecitata e accolta, di tutte le forze disponibili, tenuto conto che presupposto indispensabile è la qualificazione e riqualificazione del nostro personale, con un impegno di formazione permanente dei singoli e dell'intera Congregazione.

(24) A. Pastorale diretta

Riuniti in Capitolo Generale a San Paolo del Brasile, riconfermiamo che nota qualificante del nostro rinnovamento deve essere «la scelta preferenziale per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione» (Preambolo, n. VI), cioè «per i migranti più bisognosi e per quelli che offrono occasioni più favorevoli alla dilatazione del Regno di Dio» (Costituzioni, n. 12). «I più bisognosi», vanno identificati, nelle diverse aree geografiche, in base ad una attenta

lettura della situazione locale. È proprio questo che può puntualizzare il concetto di povertà, riscontrandolo di preferenza in una determinata condizione di vita (ad esempio, il mondo del lavoro e la sua solidarietà più di classe che di nazionalità, l'appartenenza ad un gruppo etnico e la conseguente discriminazione, le migrazioni interne di massa e la loro privazione delle elementari tutele civili e religiose). È ammissibile pertanto concordare la fedeltà alla «scelta preferenziale» con un pluralismo di linguaggi e di metodi pastorali da meglio definirsi nei Direttori e nelle Assemblee provinciali. Non si perda però di vista la scelta preferenziale a livello globale di Congregazione che dovrebbe avere anche il coraggio, se necessario, di rivedere le posizioni di interesse aree.

Nell'assumere ed aggiornare le nostre opere e presenze apostoliche si devono tener presenti i seguenti criteri:

1) Fra le tante richieste che provengono dal mondo migratorio, i tipi di apostolato che contribuiscono ad arricchire la Congregazione «di esperienze nuove e di un pluralismo vivificante di scelte» (Preambolo, n. V) meritano la precedenza su altre posizioni ripetitive nello stesso settore.

Il nostro servizio specifico nella Chiesa e l'affermazione del nostro carisma sono legati non a generiche dichiarazioni, ma ad opere concrete, anche se umili e faticose che facciamo da richiamo e da stimolo additando con convinzioni ed efficacia il problema dei migranti e presentando vie per risolverlo. La Congregazione sente come propria, in tutte le sue articolazioni di Province e di Comunità locali, questa missione profetica nel cuore della Chiesa, non mancando nello stesso tempo di seguire con attenzione e rispetto anche iniziative che gruppi o singoli Confratelli, animati da spirito Scalabriniano, avviassero in comunione con la Comunità provinciale.

2) Nel valutare la chiusura o mantenimento di sedi che più non rispondono a requisiti degli articoli 12 e 13 delle Costituzioni, va considerata con ogni riguardo la particolare situazione di Confratelli che per età o altro motivo sarebbero scarsamente recuperabili per altre forme più specifiche di apostolato, mentre sono ancora in grado di dedicare preziose energie a beneficio della Chiesa locale, con cui la Congregazione ha altri motivi specificamente propri di mantenere rapporti di servizio.

Questa considerazione tuttavia, come il fatto che l'autorità ecclesiastica non sia consenziente al nostro ritiro, non deve prestarsi a falso pretesto di immobilismo, nè deve accantonare definitivamente il problema ma non solo rinviarlo.

3) La riconversione delle «posizioni faticosamente acquisite... in centri di irradiazione apostolico e di solidarietà verso i migranti più bisognosi e in basi di promozione vocazione» (Preambolo, n. VI; Costituzioni, n. 7) è oggi un impegno a cui la Congregazione non può sottrarsi. L'innesto nelle vecchie posizioni pastorali di nuove iniziative ed attenzioni, ispirate ai segni dei tempi e alle nostre scelte prioritarie, favorendo il sorgere di équipes diversificate nel lavoro, ma unite nella partecipazione ideale dello stesso carisma, contribuirà al ringiovanimento globale della Congregazione.

4) Il metodo per procedere all'applicazione delle linee sopraesposte, nel contesto delle opere gestite dalla Provincia, viene così stabilito:

- a) la Direzione Provinciale, con l'aiuto del Segretariato per la pastorale o dei Centri di pastorale e di studio, esamini con le comunità interessate i problemi concernenti l'aggiornamento delle posizioni e dei metodi;
- b) la Comunità provinciale in sede di Assemblea discuta i risultati emersi e concordi un piano concreto di aggiornamento;
- c) la Direzione Generale verifichi in loco con i responsabili della Provincia detto piano e proceda alle opportune decisioni a norma dell'articolo 125 delle Costituzioni.

In conclusione il Capitolo intende focalizzare le preoccupazioni fondamentali, riguardanti rispettivamente le strutture, i metodi pastorali, rispettivamente le strutture, i metodi pastorali, e le persone della Congregazione, nelle seguenti direttive:

- a) Le provincie, con strutture che rischiano di impedire un vero rinnovamento, portino avanti con coerenza e coraggio il programma già iniziato;
- b) in tutte le Province sia intensificata la verifica dei metodi pastorali (cfr. Costituzioni n. 12) per aggiornarli in riferimento alle scelte preferenziali;
- c) i giovani missionari, appena raggiunta la necessaria esperienza o ambientazione, siano inseriti in posizioni atte a realizzare l'ideale di un lavoro specifico tra migrazioni vere.

(25) B. Opera di sensibilizzazione

La Congregazione, per raggiungere i suoi destinatari nel più vasto raggio possibile, non si limita ad aggiornare le sue posizioni apostoliche a livello di pastorale diretta, ma tende a intensificare, anche con l'assegnazione di personale più numeroso e qualificato, la sua presenza là dove la sua opera di sensibilizzazione e di stimolo si prospetta più efficace. (.....)



Un gruppo di Seminaristi di Bassano, propagandisti «super» de L'Emigrato Italiano, guidati da P.P. Rizzi.

IL TUO ABBONAMENTO CI SERVE

ABBONAMENTO ANNUO

Italia:	Ordinario	L. 2.000
	Sostenitore	L. 3.000
Estero:	Ordinario	L. 2.500
	Sostenitore	L. 3.500
	Via Aerea	L. 4.000

l'emigrato
ITALIANO

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA SCALABRINI, 3
C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055

APRI
GLI
OCCHI
SUL
QUARTO
MONDO
L'EMIGRAZIONE

